



*In copertina*  
Tino Piazza, *Il buon Samaritano*, 1963  
affresco 69,5 x 194,5 cm  
Gorizia, Convitto Suore della Provvidenza



ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO-BOJANO

---

# **La Misericordia, festa della Prossimità**

Riflessioni e Provocazioni

*LETTERA PASTORALE*

*PER IL*

*GIUBILEO*

*DELLA MISERICORDIA*

di Mons. GianCarlo Maria Bregantini

## INTRODUZIONE

### “EFFONDI SU DI NOI LA TUA MISERICORDIA”

---

Carissimi fratelli e sorelle,  
è con viva trepidazione e tanta vicinanza che vi invio questa mia *Lettera Pastorale*, in occasione del Giubileo della Misericordia.

Lo faccio consapevole che prima ancora di parlare a voi tutti, è un dialogo intenso con il mio cuore, perché da sempre ho sentito la fecondità della parola “*Misericordia*”. Ho sempre gustato con passione la beatitudine “*Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia*”. L’ho commentata volentieri. La sento vicina, perché ha attraversato l’intera vita, per le tante esperienze di misericordia che ho vissuto.

*“Dio infatti continua a chiamarci, pur se peccatori. Ci rinnova nello spirito e sento che manifesta la sua onnipotenza soprattutto nella gratuità del perdono. Molte volte anche noi abbiamo infranto la sua alleanza. Anche in Molise, nelle nostre case, nelle nostre parrocchie. Ma Dio Padre, invece di abbandonarci al nostro destino amaro, ha stretto con noi un vincolo nuovo, per mezzo di Gesù, nostro redentore. Un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare.*

*Ora ci offre questo Giubileo, come tempo prezioso di riconciliazione e di pace, perché affidandoci unicamente alla sua misericordia, ritroviamo la via del ritorno al Padre. Aperti all’azione dello Spirito, potremo allora vivere in Cristo, una vita nuova, nella lode perenne del suo nome e nel servizio ai fratelli.*

*Anzi, riconoscendo la forza vitale di quella Misericordia, scopriamo che il Signore nostro sa piegare la durezza del nostro cuore e, in un*

## IL TITOLO DELLA LETTERA

*mondo lacerato dalle lotte e dalle discordie, lo rende disponibile alla riconciliazione. Il Padre della Misericordia, infatti, agisce nell'intimità di ogni cuore, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia. Così per gratuito dono del Padre, con la nostra umile ma leale collaborazione, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono”.*

È un libero ma gioioso commento a due prefazi che proclamo sempre volentieri, posti nelle due preghiere eucaristiche della Riconciliazione. Sono un capolavoro, nella duplicità del tema, che di fatto è lo stesso del Giubileo: *“La riconciliazione come ritorno al Padre e la riconciliazione con Dio, come fondamento di umana concordia”.*

Questa Lettera Pastorale camminerà così nel dialogo diretto con il mio e con il vostro cuore. Ma partendo sempre dal cuore stesso di Dio.

### SCHEMA DELLA LETTERA PASTORALE

La Lettera l'ho suddivisa in tre parti, progressive ed insieme intrecciate:

- A) **LA MISERICORDIA FONDATA SULLA PAROLA DI DIO.** Cercheremo di capire il cuore stesso di Dio, per comprenderne la sua infinita misericordia. Sarà la parte relativa alla FORMAZIONE BIBLICA E CATECHISTICA alla Misericordia.
- B) **LA MISERICORDIA GUSTATA NELLA LITURGIA.** Rifletteremo insieme sulla bellezza di certi testi liturgici, nel valorizzare la sorprendente presenza della misericordia divina, specie nella Santa Messa e negli altri sacramenti.
- C) **LA MISERICORDIA TESTIMONIATA E DIFFUSA,** presente nelle 14 opere di misericordia corporale e spirituale. Sono **LE VIE** per meglio vivere la forza del Giubileo, all'interno del Molise, con scelte specifiche innovative.

Ma poiché la Misericordia del nostro Signore è l'avvenimento più grandioso che celebriamo ogni giorno, essa è per noi la vera, immancabile festa della prossimità, dove ci riconosciamo e ci sentiamo tutti come fratelli, dove gli steccati vengono abbattuti dal sorriso reciproco, dove ogni muro crolla di fronte alla potenza dell'amore che unisce. Ecco allora il titolo preciso della Lettera Pastorale: **“La Misericordia, festa della Prossimità!”** Dove la parola centrale è proprio la **FESTA**, perché sentiamo che questo è il cuore stesso del Giubileo. Un Dio che fa festa, proprio perché è **MISERICORDIOSO**. Ci accoglie e ci perdona. E questo suo stile di gratuita attenzione a ciascuno di noi, indica anche a noi la strada della vera **PROSSIMITÀ**. Così completeremo il cammino nostro triennale: figliolanza, fraternità e prossimità.

### MA LA MISERICORDIA, VERAMENTE, COS'È?

Non sembri scontata, questa domanda. Non è ovvia. Ma va ben ripensata e ben maturata. Mi piace spiegarla tramite un testo densissimo di Michea, che ci fa da apripista. Il cuore infatti si cerca nella Misericordia ed essa s'illumina nel cuore, perché Dio si compiace di manifestare il suo amore. L'impegno della scelta di Dio nel cuore ci porta così ad assumere la Misericordia come medicina per le nostre coscienze, spesso arrugginite dall'odio, dall'indifferenza, dall'egoismo, dalla vendetta. Pronunciamo le parole di Michea e capiremo di cosa è veramente capace la Misericordia in noi e fra noi: *“Quale dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità? Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore. Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi”* (Mich 7,18-20).

Michea infatti è **un contadino**, come lo era Amos, di un piccolo vil-

laggio ad una trentina di chilometri da Gerusalemme. Profetizza intorno alla metà dell’VIII secolo, sulla scia di grandi profeti, come Isaia e Osea. Si sente la sua concretezza, tipica del contadino, quando calpesta la terra come Dio che calpesta le nostre colpe. Strappa le iniquità, come sa strappare le erbe cattive, che impediscono la crescita delle buone piante. Ha il cuore grande e benevolo dell’agricoltore. Non conserva l’ira. Torna ad avere pietà. Anche se il terreno non ha prodotto come desiderava, torna a coltivare, a zappare attorno all’albero, nella speranza di un raccolto più pieno nell’anno successivo. Getta in fondo al mare i nostri peccati. Ha invece una buona memoria, per ricordarsi dell’alleanza fatta ai padri antichi. C’è una storia che va continuata ed accresciuta. La storia dell’Amore, che si compiace di manifestare. Immenso è il cuore del nostro Dio. Chiediamogli perciò sempre un cuore che vede, che ama e benedice. E che si conservi sempre mite e umile (cfr. Mt 11,19)!

#### PERCHÉ QUESTO RITORNO ALLA MISERICORDIA?

Torniamo alla cattedra della Misericordia e il mondo saprà che siamo figli di Dio. È appunto il tema del grande **Giubileo straordinario** indetto per quest’anno dal nostro amato Papa Francesco. Entri nelle case, nelle famiglie, nelle coscienze. Non conosca impedimenti. Come non dissetarci alla fonte che già San Giovanni XXIII, anche lui buon contadino bergamasco, ci indicò nel suo discorso d’inaugurazione del Concilio Vaticano II: “*Oggi la Chiesa preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità*”. Che pace sapere che il nostro è il Dio Compassionevole che usa misericordia con noi, oltre i meriti e oltre le colpe. Tutto avvolge d’amore. Tutto custodisce. Così la Chiesa è nella scia di benevolenza tracciata da Dio stesso. Tutta protesa a recuperare, a risanare, a rinnovare nel Suo Amore. Questo è il senso profondo di quanto ci dice Gesù: “*Siate perfetti come Dio*” (Mt 5,48).

La radice della Misericordia è nella rivelazione compiuta nel Cristo, l’Amore che arrivò a perdonare col sacrificio della Croce le iniquità com-

piute dal cuore dell’uomo. Solo facendo memoria di questa verità, le nostre opere di misericordia possono andare a segno e trasformare il male in bene, il buio in luce, le sconfitte in speranza. Perché l’Amore non avrà mai fine (cfr. 1 Cor 13,8).

Parafrasando le definizioni del Papa al numero 2 e 9 della “*Misericordiae Vultus*”, potremmo allora dire che la Misericordia è:

- *Fonte di gioia, serenità e pace.*
- *La parola che rivela il mistero della Trinità.*
- *L’atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.*
- *È uno sguardo sincero e nuovo al fratello che incontro sul cammino della vita.*
- *La via che unisce Dio e l’uomo.*
- *L’architave che sorregge la vita della Chiesa.*
- *È la parola chiave nella Sacra Scrittura, per indicare l’agire di Dio verso di noi!*
- *È aver a cuore la passione, evangelica, perché l’altro abbia una seconda opportunità nella vita, come via di riscatto e di riparazione.*
- *È l’atteggiamento di chi non punta il dito, ma porge la mano aperta del perdono e rialza chi ha sbagliato, perché in quel volto vede un fratello imprigionato da scelte false e ingannatrici e vuole che ne sia liberato.*
- *La Misericordia è il mezzo per raggiungere questo fine. Papa Francesco nella sua visita pastorale qui in Molise ce l’ha ripetuto più volte: “Dio non si stanca mai di perdonare e chi s’incammina sulla scia della misericordia diventa profezia di un mondo nuovo”.*

Questa è realmente la MISERICORDIA!

**LA MISERICORDIA, FONDATA SULLA PAROLA DI DIO**

---

Lo sguardo al cuore stesso di Dio esige un intenso amore alla Parola di Dio. Ci è richiesta una rilettura della Bibbia, nella chiave decisiva e fondamentale della Misericordia. Ce lo chiede il Papa stesso, al numero 13 della M.V.: *“Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della Parola del Signore ... per essere misericordiosi come il Padre, in ascolto della Parola di Dio, ricuperando il valore del silenzio, per meditare la Parola che ci viene rivolta!”*.

Vi scorgo un itinerario fondativo: dal grembo di Dio che fremente di compassione, al grembo di Maria, che, a Názareth, insieme al suo sposo Giuseppe, accompagna suo figlio Gesù. Poi, da quel grembo materno giungeremo al cuore stesso di Gesù, misericordioso, icona del Padre misericordioso, in cielo. Un ciclo vitale.

Come è bello allora rileggere un celebre testo del **Te Deum**, che nella lingua latina conserva tutta una sua pregnanza di forte bellezza di incarnazione. Un vero modo di servire nella misericordia: *“Tu, ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti virginis uterum”*.

Ebbene, la Misericordia, vista in Michea, parte proprio dal grembo stesso di Dio, come sa esprimere Geremia: *“Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti, dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo, le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui una profonda tenerezza!”* (31,20).

Certo Gesù ha fatto sue queste parole, le sentiva vere, come sono vere nel cuore e del grembo di ogni mamma. Anche nel grembo di sua madre Maria, con Giuseppe: *“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?”* (Isaia 49,15). E le ha sperimentate con vigore quella mattina quando, nel tempio, si vide davanti Maria e Giuseppe, *angosciati*. Tanto lo avevano cercato, pensando

di averlo giù perduto! Grembo e volto di angoscia così ben espressi nelle due statue bronzee di Maria e Giuseppe, al Santuario di Castelpetroso. È il secondo dolore della Via Matris, poste come luogo di preghiera mirabile, lungo la salita verso il monte Patalecchia! Le mani spalancate di Maria sono un chiaro rimprovero per la leggerezza del figlio. Ma insieme, la gioia vivissima dell'incontro è espressa dalla figura forte di Giuseppe, quel padre che non aveva mai perso la fiducia in Gesù. Lui che era ben consapevole di essere solo uno strumento, nella vita del Figlio, perché questi potesse incontrare pienamente il Padre del Cielo!

Per questo, mi sembra bello ripercorrere con voi (permettetemelo!) alcuni brani evangelici che si sono impressi profondamente nella mia vita di giovane prete e di vescovo. Specie nei preziosi anni della mia presenza come cappellano del carcere di Crotona. Già altre volte ho fatto notare che furono gli anni in cui maggiormente ho *compreso cosa significhi la misericordia*, in relazione proprio a quello che Gesù ha detto, nella chiamata di Matteo: *“Andate ad imparare che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori!”* (Mt 9,13). È stato proprio in carcere, accanto a chi non è giusto ma peccatore, che ho potuto rileggere la storia, la vita mia ed il modo stesso di celebrare in termini di misericordia!

Perciò, potrei dire con S. Agostino: *“Anche noi, fratelli, se veramente amiamo, imitiamo! Non potremmo infatti dare un frutto più squisito del nostro amore di quello consistente nell'imitazione del Cristo, che patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme (1Pt 2,21)”*. (Discorso 304, 14: L.O., IV, p. 1194).

### LA PAROLA A GESÙ

**1. Dio è benevolo verso gli ingrati e i malvagi!** Così scrive l'evangelista Luca, in 6,35! Una frase di altissima contestazione sociale. Che ci fa impressione, quasi ripugnanza. Perché non entra nei nostri schemi! Non è possibile che Dio possa essere *benevolo verso chi non è grato*, verso

chi non ci restituisce un grazie, verso le persone che chiedono prestiti e poi non li onorano, che sempre pretendono! Provate a rileggere la vostra vita davanti a questa asserzione di Luca! Voi, ci riuscite? Siamo capaci di essere benevoli con gli ingrati? Quanta fatica faccio anch'io! Bisognoso perciò più di voi, di questo Giubileo!

Ma è proprio Gesù che ci chiede *di amare i nostri nemici, a far del bene e a prestare, senza sperarne nulla!* Gesù stesso ci offre la ricompensa. La sua, una ricompensa, però – si badi bene – non ci viene dalla persona che noi abbiamo beneficato, per aver fatto bene i nostri calcoli, sapendo con certezza di averne il contraccambio. NO! La ricompensa ci verrà, ma ci verrà dal Padre celeste, nel modo e nei tempi che Lui solo conosce. E sarà una ricompensa piena, una misura eccedente, inattesa: *“Date e vi sarà dato: Una misura buona, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata in grembo, perché con la misura con cui misurate, sarete misurati”*. (Lc 6,38).

Così la Misericordia diventa la misura relazionale perfetta. Quella “misura” che spesso nei nostri antichi paesi (come a Roccamandolfi, uno splendido paese di storia viva!) è conservata in piazza. Tutti si dovevano relazionare a quella misura, per fare operazioni di scambio corrette e giuste. Quella era la misura *giusta*. Così anche ora, in tutti i nostri paesi, dovremmo esporre quel cuore di misericordia di Dio, per poter anche noi, su quella misura, misurare i nostri comportamenti. Quel Cuore di Misericordia è la misura. La Misericordia è la misura. Un piacevole gioco di parole! E quanto avrei gradito che a Parigi, nel gennaio 2015, dopo l'attacco al famoso giornale satirico, non fosse portata in corteo, tra milioni di persone, una eloquente matita con cui poter continuare a ironizzare sui nemici, ma un cuore. Un cuore di misericordia, fatto misura di un'Europa che sa porre la libertà come mezzo e la verità come fine! Capace allora di accogliere gli immigrati, con cuore aperto. Perché, *la misericordia ha invece sempre la meglio nel giudizio*”. (2,13)

**2 “Siate figli del Padre vostro, che è nei cieli, che fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti!”** (Mt 5,43-

48). Anche questa frase, subito, sconcerta. Mette prima i cattivi e poi i buoni nel suo darci, gratuitamente, il sole che sorge! Non ci sembra giusto! Noi, non facciamo così! E così di fatto pensiamo: infatti, ci comportiamo nella logica ferrea del merito, che inchioda l'umanità. Perché il merito crea sempre le gerarchie di potere: tu sei bravo, perciò tu meriti, ti do un bel voto, stai in alto, comandi, sei il primo della classe. Tu sei cattivo e quindi tu meriti un brutto voto, una punizione. In fondo alla classe. Il **merito** poi, oltre a discriminare, anche inchioda, perché stringe i cuori dentro la logica del solo ricevere. Se ricevo ... allora anche dono. E calcoliamo quanto abbiamo ricevuto di male e non raccolto di bene. Restando così nella tristezza, anticamera della vendetta. Come ci insegna la storia di Saul, davanti alla crescita inattesa del giovane Davide. Si potrà uscire dalla ferrea logica del merito? Non è facile, perché è diffusiva. Occorre un lungo cammino. Il cammino del Giubileo, appunto. Eppure la gioia che si prova quando si esce da questa logica stringente e meschina è grandissima. Un cuore "meritocratico" è infatti sempre triste. Mai sarà sazio, mai sereno, sempre inquieto. Geloso, offeso. Se invece guardiamo a questo Padre di misericordia, ecco che il cuore nostro spazia verso il cielo. E riusciamo a cogliere come il sole e la pioggia, che Dio ci dona in abbondanza e gratuitamente, non ci vengono dati perché siamo bravi o buoni, ma perché lui, il Padre del cielo, è buono e generoso. Gratuito. **Perché la gratuità è l'opposto del merito.** La Misericordia, allora, si misura dal tuo stile di gratuità. Già nel tuo cuore. Già nel guardare le persone.

Da cappellano del carcere, in un momento di tristezza mi ero chiesto se fosse giusto celebrare in carcere la messa per dei mafiosi per nulla convertiti o davanti a spacciatori internazionali di droga che avevano nel petto la voglia di allargare i loro traffici mortali?!? Ebbene, fu proprio ripensando alle immagini evangeliche *del sole e della pioggia donata gratis a tutti*, che capii che l'Eucarestia non la celebro per chi merita, per chi vale, per chi è bravo. Ma per tutti! Soprattutto per i "cattivi"! Ad iniziare da me, loro cappellano. Perché nessuno di noi la merita. Né ha pagato o meritato la pioggia o il sole!!!

E da qui, faccio un passaggio pastorale, su cui spesso mi trovo a riflettere, con i parroci, specie durante le Visite Pastorali, occasione meravigliosa di grazia. Noto infatti che tante belle iniziative, preparate dal parroco per la sua gente, poi si inaridiscono lungo gli anni. Come una sorgente che butta tanta acqua all'inizio, ma poi nella stagione secca si esaurisce. Ne chiedo il perché? E mi sento rispondere: *Ma non c'è stata risposta ... tanto ho fatto, ma purtroppo non è venuto nessuno ... non ne vale la pena ... questo paese merita poco!* Ne comprendo lo stato d'animo. Soffro anch'io, per le stesse cose. Ma così facendo, la vita di un parroco lentamente si spegne. Il cuore si stringe. Diventa duro, calcolatore, attaccato al denaro. Lontano e non più amato dalla sua gente. C'è un solo rimedio: tornare a guardare con stupore il sole gratuito e la pioggia regalata dal Padre del cielo! Perché piove anche sul campo di chi non va in chiesa! E allora, celebro la messa anche per chi non la merita, anche per pochi. E collaboro con tutti, gratuitamente, senza meriti personali. Anzi, sento che io stesso sono gratuitamente amato. Senza mio merito. E saluto tutti, anche chi non lo merita (cfr. Mt 5,47).

E lo stesso vale per le nostre famiglie. Con i nostri figli. Sentiamo che se una mamma calcola, la vita sua si fa gelida ed il suo cuore si stanca. *"Ubi amatur, ibi non laboratur. Aut, si laboratur, labor ipse amatur"* annotava con cuore grande Sant'Agostino, in una mirabile frase che spesso mi ripeteva padre Tarcisio, perfetto conoscitore delle lingue antiche! Cioè: *"Dove c'è amore, come nel cuore gratuito di Dio Padre, ivi non c'è fatica. O meglio, pur se fatica c'è, la fatica stessa diventa occasione preziosa di amore"*.

3 **"Tu sei invidioso, perché io sono buono?!"**. È un'altra delle immagini (Mt 20,1-16) che rendono plastico e concretissimo questo Giubileo. Si svolge al bordo di un campo, al termine di una di quelle giornate caldissime vissute l'estate scorsa, anche in Molise. La giornata narrata dal Vangelo si era aperta con un giro in piazza del padrone. Grande era il bisogno di lavoro per la raccolta del pomodoro. Pattuito il compenso: 100 euro per il lavoro di un giorno. Buona la paga. Così parte il primo

gruppetto, già alle sette del mattino, con il fresco. Ma quel padrone, solerte, esce altre volte, con lo stesso zelo: alle nove, a mezzogiorno, alle tre e perfino alle cinque della sera. Alle sei, all'arrivo del buio, ecco la ricompensa. Tutti in fila per ricevere il dovuto.

Ma qui, la sorpresa, che scalza tutti. Infatti la paga è uguale per tutti. Sia per dieci ore come per un'ora soltanto. Legittima la mormorazione contro il padrone: *“Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e tu li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata ed il caldo!?”* (20,12). Cioè, noi meritiamo di più, perché abbiamo faticato di più, sotto il sole cocente! La protesta e la mormorazione sono ineccepibili. Vere! Sindacalmente corrette.

Ma Gesù ci insegna un altro criterio di giudizio, sia nei confronti di Dio che nei confronti della società. Quel padrone non ha fatto *un torto agli operai della prima ora*. Cento euro aveva concordato con i primi e cento euro paga. Ma poi, va OLTRE. Non si sente legato dal contratto sindacale. Ad alcuni paga. Ad altri regala. Il merito è rispettato, correttamente. Ma poi il cuore di Dio va ben oltre. Nulla ci toglie. Tutto ci regala. Solo che questo modo di operare sconcerta e crea inevitabili invidie e gelosie: *“Tu sei invidioso, perché io sono buono!?”* (20,15). Buono, cioè misericordioso!

La Misericordia divina ci permette allora di affrontare la diversità anche nei confronti dei nostri fratelli. Sia in famiglia che in comunità. Come ci ha insegnato la storia di Giuseppe. Quella tunica era stata donata da Giacobbe al figlio, dal talento così esuberante, non per creare discriminazione, ma perché ne aveva compreso la grande ricchezza interiore. E lo lancia nella sua vocazione con il segno della tunica dalle lunghe maniche. L'invidia nasce dal non saper gestire la differenza di trattamento: *“O tu sei invidioso, perché io sono buono!”* Quanto è difficile allora stendere il testamento! Cruccio per ogni genitore! Oppure, come è ardua la distribuzione o rotazione degli incarichi. O i trasferimenti dei parroci. Quante amarezze!

Misericordia allora vuol dire vedervi l'*architave che sorregge la vita della Chiesa e la parola chiave nella Sacra Scrittura, per indicare*

*l'agire di Dio verso di noi!* (M.V.10). Infatti sarà proprio Giuseppe che farà uscire se stesso e tutti i suoi fratelli dal buco nero dell'invidia e dal labirinto della gelosia proprio tramite il filo della misericordia. Tutti insieme, non da solo! Con le splendide affermazioni del fratello maggiore: *“Ora se io arrivassi da mio padre senza il mio fratello, poiché la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, egli morirebbe! Che io non veda il male che colpirebbe mio Padre!”* (Gen 44,30-31).

4 **“Condonò il debito a tutti e due. Chi dunque lo amerà di più!”**. Siamo sempre davanti a scelte radicali e sconcertanti che Gesù ci fa vivere. Questa volta la scena si svolge in una casa, ricca e bella. Gesù è ospite di un vero “fariseo”, una persona perfetta, stimatissima in paese, dove tutto è a posto. Ma ragiona sempre sulla base del “merito”. Anzi, si permette di giudicare con animo velenoso lo stesso Gesù, quando entra la donna peccatrice che vede ben accolta da Gesù: *“Se costui fosse un profeta, saprebbe ...!”*. Gesù invece scompagina le sue logiche chiuse. Sottolinea i tre segni dell'affetto penitente ed esplicito della donna: l'acqua, il bacio ed il profumo. Commentati da Gesù, con una parabola tagliente, che distrugge ogni pretesa e si fa domanda precisa per ciascuno di noi: *“Mi sento debitore di 50 o di 500 monete? Ho pretese verso Dio? Chiedo soltanto o so anche ringraziare?”*

Vi vedo raccolta tutta la Lettera ai Romani, in quelle due misure: 50 o 500: *“Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia!”* (5,20). Il Giubileo sarà la verifica di questo cammino, durante il quale siamo invitati a donare l'acqua del servizio anche a chi non merita, un bacio di affetto speciale verso chi ha pretese, con un profumo di tenerezza eccedente di relazioni nuove. Sono le 14 opere di Misericordia, spirituale e corporale. Misura di **restituzione**, consapevoli di dover restituire le 500 monete, tramite quei segni d'amore gratuiti verso i fratelli, consapevoli che *quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me!”* (Mt 25,40).

5) **“Chi di voi è senza peccato, scagli PER PRIMO la pietra contro di lei!”**. La scena raccontata da Giovanni 8,1-11, è notissima. La pongo a conclusione delle cinque Parole di Gesù sulla misericordia, per comprendere in pieno il suo modo di pensare, di giudicare e di agire. Un cuore di misericordia, che in questo brano si fa radicale cambiamento del giudizio. Perché la trappola era ben pensata. Sapientemente studiata, *per metterlo alla prova e avere di che accusarlo!* Gesù è seduto e sta insegnando alla folla. Ma di fronte al trucco insidioso, scrive per terra, forse anch'egli imbarazzato. Il dilemma era difficile: se dava ragione alla folla inferocita ed accusatrice, tutti avrebbero concluso che anche Lui era come tutti, della serie: *Chi sbaglia, paga*.

Ma dall'altra parte, se non avesse ceduto alla logica dell'accusa, ne sarebbe derivato il fatto che si poteva tranquillamente peccare, senza essere condannati. Una vera trappola. Gesù è grande per questo: si alza e inchioda tutti, con il dito puntato verso gli accusatori della povera donna, con **una frase** che in questo Giubileo deve risuonare frequentemente nelle omelie dei nostri sacerdoti e nelle revisioni di vita nelle comunità parrocchiali, dove spesso il perbenismo uccide e scardina ogni speranza. Disse loro: **“Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei! E se ne andarono, uno per uno, cominciando dai più anziani!”**.

Il male oggettivo è chiaramente condannato da Gesù. Ma viene salvato il peccatore. La Misericordia trasforma ogni accusa in un'ancora di salvezza. È l'atteggiamento di chi non punta il dito, ma porge la mano aperta del perdono e rialza chi ha sbagliato, perché in quel volto vede un fratello imprigionato da scelte false e ingannatrici e vuole che ne sia liberato.

- Suggesto perciò un uso frequente di queste **cinque pagine evangeliche**, specie nelle Celebrazioni Penitenziali. Nei ritiri di gruppo o nella riflessione personale. Una ad una. Riscopriremo il grembo della misericordia, negli stessi nostri contesti quotidiani.

## LA FORMAZIONE ALLA MISERICORDIA CON LA STORIA DI DAVIDE

---

In questo ritorno sempre più necessario alla Parola (tanto a me caro, come vostro pastore!), ogni anno ripropongo un **testo biblico** che ci faccia riflettere. Per avere gli stessi sentimenti di Gesù e come Lui pregare con fiducia il Padre. Pagine bibliche da gustare adeguatamente, nelle celebrazioni della Parola o del Perdono, da vivere e diffondere poi nelle famiglie, cioè nei momenti formativi degli adulti.

### I CENACOLI DEL VANGELO

Ormai il metodo è chiaro, rilanciato anno per anno con crescente consapevolezza. Maturo e solido. Ne riprendo alcuni passaggi, per benedire il Signore per il lungo cammino già fatto, di anno in anno, con il valido aiuto dei parroci, che ne scoprono la fecondità, preparando così gli animatori della Parola. È un metodo sentito valido anche in tante altre diocesi. In alcune, anzi, è il punto fondamentale per la formazione diocesana.

### LA TUNICA DALLE LUNGHE MANICHE

Lo scorso anno, è stata bellissima e calzante la Storia di **Giuseppe, venduto dai fratelli**, nel gioco dello **scendere agli inferi da solo, per poi risalire insieme ai fratelli**. Vi scende, perché venduto dalla sua gente e gettato violentemente in una cisterna; calunniato nella nuova famiglia che in lui aveva trovato la benedizione divina; dimenticato in carcere, innocente, proprio da quel compagno di prigionia che egli aveva sostenuto ed aiutato in un tragico momento di sconforto. Tutto per lui era perduto. Tutto disperato: *“Dal profondo a te grido, o Signore, ascolta la mia voce!”*.

Ma proprio in quel momento di disperazione, ecco che il sogno inspiegabile del faraone apre a Giuseppe le porte del carcere, inaspettatamente: *“Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte!”*. E diventa punto insostituibile di speranza e di pace per tutto lo stato egiziano. Salva il suo popolo. Ed insieme, proprio quando aveva ormai dimenticato la sua famiglia e i tanti torti che gli erano stati fatti, l’arrivo dei suoi dieci fratelli, laceri ed affamati, riapre nel suo cuore la ferita dolorosa dell’abbandono subito. Giuseppe qui è grande. Non sceglie né la vendetta né l’indifferenza. Ma inizia con loro un magistrale itinerario di riconciliazione fraterna, tramite tre passaggi. Che sono anche i nostri:

- Rende consapevoli i suoi fratelli del tanto male che hanno fatto ma di cui non si erano per nulla resi conto, avendolo subito giustificato nel loro cuore con la tunica macchiata di sangue inviata al padre.
- Poi Giuseppe verifica se sono cambiati, tramite l’atteggiamento davanti al male fatto da Beniamino, l’unico che era stato accusato di furto gravissimo. Alla logica consueta (*chi sbaglia paga!*), Giuda si fa avanti e si offre: *“Lui ha sbagliato, ma in carcere vado io”*. I fratelli sono realmente cambiati, convertiti. Lacrime di commozione nel cuore di tutti, davanti a questa radicale conversione.
- Infine prepara tutto per accogliere Giacobbe, il padre che resta sempre sullo sfondo, perché solo in quella sua presenza, paterna ed amabile, essi possono riconoscersi fratelli, poiché tutti figli suoi.

Oggi possiamo dire che l’itinerario di Giuseppe è un vero e proprio itinerario giubilare. Da riprendere e diffondere. Anche fuori diocesi, a livello nazionale, come già sta avvenendo, per merito di una grande casa editrice.

### “LE LACRIME MIE, NELL’OTRE TUO RACCOGLI!”

Quest’anno, con il consenso dei sacerdoti e diaconi, abbiamo scelto di percorrere il cammino di **DAVIDE**, come colui che incontra la misericordia.

In un duplice atteggiamento: come profeta e come Re. Sono dieci Lectio, interessanti ed attuali. Fresche di avventura, vere nello svolgimento, accattivanti nel racconto, piacevoli negli insegnamenti, drammatiche per l’estrema forza di attualizzazione che hanno le scene, ad iniziare dalla figura di Samuele, che viene illuminato sulla volontà di Dio nei suoi confronti. Poi, è piacevole partire da Davide, ragazzo semplice e biondo che entra in scena inaspettatamente. Scartati gli altri fratelli viene scelto proprio perché fragile, per essere poi capace di sconfiggere il grande Golia, superuomo. Lo può fare, non perché ha forza, ma perché ha fede.

Ma dopo, con Saul, Davide è costretto a vivere un rapporto sofferto, fatto di umiliazioni e di persecuzioni costanti, con fughe e scene di lucida misericordia e perdono inatteso. Sarà molto interessante cogliere così anche il tragitto di morte, a *cinque tappe*, vissuto da Saul. È infatti un re *superbo, disobbediente, invidioso, superstizioso, per finire infine suicida*. Terribile ed eloquente storia, vissuta anche oggi, fra noi!

Ma anche Davide, una volta Re acclamato dalla sua gente, non sa stare al suo posto e si fa ingoiare dal suo stesso potere. Usurpa la moglie di Uria, per poi farlo uccidere in modo iniquo. Per di più, non si accorge nemmeno del male fatto. Può invece aprire gli occhi ed il cuore suo, solo quando il profeta lo accusa: *“Tu sei quell’uomo ...!”* Qui Davide è grande, modello di perfetta misericordia. Chiesta ed ottenuta. Infine, si farà strumento di riconciliazione, in umiltà, quando, ormai anziano, si vede tradito dal figlio Assalonne, che lo umilia e lo sfida. L’irta salita verso il monte degli Ulivi chiude il percorso di Davide, come uomo, padre e re purificato dalla sua stessa storia, per la presenza della mano misericordiosa di Dio.

Ecco allora la serie ben articolata delle dieci Lectio che mediteremo quest’anno, nelle famiglie, con la gioia di tutti e la collaborazione articolata ed intelligente dei parroci e delle consacrate:

1. **La chiamata di Samuele**, come parola che ci lancia nel futuro di una vocazione, scoperta tramite il sacerdote Eli. Samuele, poi *non fece cadere invano nessuna delle parole ascoltate da Dio*.
2. **Samuele sceglie il piccolo e dimenticato Davide**, bello e fulvo, e scarta in-

vece i suoi robusti fratelli. Simbolo di un Dio che sempre sa scegliere i più piccoli e fragili, sulla scia di Maria di Nazareth, nel suo *Magnificat*.

3. **Lo scontro e la lotta con Golia**, il potente superuomo, che cade davanti alla fragilità e piccolezza di Davide, che *lo vince non con la forza delle armi, ma con la fede nel Signore*.
4. **L'invidia e le persecuzioni di Saul**, contro il concorrente Davide, che, pur se perseguitato, sa comunque perdonare il suo inseguitore, non uccidendolo nella grotta, anche se sollecitato dai suoi guerrieri. Il bene vince il male.
5. **L'amicizia tra Davide e Gionata**, come la forma che riesce a far prevalere l'amicizia autentica nella sua preziosa gratuità, sopra la ricerca del potere personale o familiare.
6. **Davide e Abigail**: quanto può sanare una donna, che nella sua famiglia sa portare serenità e rassicura i suoi familiari, creando un clima di pace, anche in mezzo a tensioni e divisioni.
7. **Saul, angosciato, ricorre di notte alla magia**, che lui stesso aveva severamente proibito. L'uso del superstizioso. La riflessione sulla nuove forme di esoterismo. L'occultismo.
8. **Davide Re, si fa prepotente**, usurpa la moglie di Uria e poi lo fa uccidere.
9. **Davide**, messo alle strette dal profeta, **apre gli occhi sul male che ha fatto**; lo riconosce e ne chiede pentimento sincero.
10. **Davide** umiliato dalla ribellione del figlio Assalonne, sale l'erta del monte degli Ulivi. Un padre ed un re, **purificato** dalla sua stessa sofferenza, insegna a noi la strada della redenzione.

Concluderemo leggendo la storia di Davide alla luce della stessa vicenda di misericordia di Cristo stesso, per percorrere insieme l'unica strada della misericordia.

### IL METODO UTILIZZATO NELLA FORMAZIONE DELLE LECTIO

Ogni *Lectio* è suddivisa in **cinque parti, come le cinque pietruzze** che Davide raccoglie dal torrente, per scagliarle contro il gigante Golia. Perforanti e mortali. Sono: il testo biblico, il commento esegetico penetrante, le domande che ci aiutano ad attualizzare il messaggio biblico, le proposte

operative e il salmo, composto da Davide, cioè la preghiera che ha un preciso riferimento alla scena meditata insieme. In ogni *Lectio*, accanto al salmo, ci sarà un riferimento alle parabole della misericordia, come richiesto dai nostri attenti parroci.

### IL DECALOGO PER I CENACOLI DEL VANGELO

Lo posso ormai tracciare con gioia, partendo dalle riflessioni, suggerimenti, miglioramenti e costanti verifiche fatte in questi anni. È ormai un metodo consolidato, in questi anni di sperimentazione. Ecco:

1. Il termine "**Cenacolo**", come ho avuto modo di spiegare in altre occasioni, l'ho appreso ed imparato dal beato Padre Pino Puglisi, in terra di Sicilia. Con questo termine si vuole indicare tutta la forza dello Spi-rito Santo, che resta il grande attore dei Cenacoli, sempre però accolti dalla tenerezza di Maria di Nazareth. È lei che nel Cenacolo ha raccolto i discepoli di Gesù, insieme ad *altre donne*, in quel clima di *preghiera perseverante e concorde*, come ci narra San Luca negli Atti 1,14.
2. I Cenacoli conservino sia **la forza dello Spirito che la dolcezza di Maria**. Cioè i due fattori che costruiscono la Misericordia, fondata, celebrata e poi testimoniata. Come avveniva in Sicilia o in Calabria, dove i Cenacoli sono stati il ponte di riconciliazione in terre difficili, segnate dalla Mafia. I Cenacoli risultano così come una grande forza profetica che educativa, anche in Molise, specie nei giorni delle divisioni o del rancore.
3. Sia la parrocchia stessa ad individuare e poi scegliere le **famiglie** in cui vivere la visita dei Cenacoli. Preferibilmente, vengano scelte le case dove ci sono particolari problematiche, come un grave lutto, il rischio di una sofferta separazione familiare, una divisione interna tra parenti o una fatica relazionale nel condominio. Infatti, il Cenacolo risana e rilancia la speranza, nella logica della misericordia.
4. Occorre perciò partire molto in tempo, sapendo suddividere il **terri-**

**torio parrocchiale**, su suggerimento del Consiglio Pastorale e l'esperienza paterna del parroco. Sarà un modo anche di valorizzare la visita alle famiglie, fatta in tempo di Pasqua. Ogni situazione sarà perciò trattata con delicatezza e chiarezza, insieme. La **durata** ottimale per il Cenacolo è di un'ora e mezza. Gli orari saranno scelti a seconda delle esigenze di ogni famiglia.

5. Per la **formazione degli animatori**, vi chiedo di impostare in parrocchia il METODO BINARIO, fatto di un momento di formazione ed uno di missione, armoniosamente intrecciati. È un metodo ormai consolidato in diverse parrocchie.
6. Concretamente, questo vuol dire che se si sceglie, ad esempio, il mercoledì sera per la formazione, sarà quello il momento in cui il parroco prepara, forma, dà il timbro suo. Anch'egli così si prepara, studia, incide. Ed offre una bella opportunità educativa al mondo degli adulti, tramite il gruppo di **animatori del Vangelo**. Saranno un po' come i discepoli attorno al maestro Gesù.
7. Poi, il mercoledì successivo, gli animatori andranno in **missione nelle famiglie**, adeguatamente preparati, da soli, senza il loro prete. Capaci di annunciare, da laici, con la loro esperienza diretta, la forza della Parola di Dio. Il timbro della loro voce e la forza dei loro esempi concreti sapranno superare anche eventuali obiezioni o difficoltà che si possono incontrare sul piano delle riflessioni. E la stessa parentela, che spesso ci imbarazza, verrà superata, perché i laici saranno ben preparati, con tanto coraggio. Specie nei piccoli paesini. Non mancherà il racconto di testimonianze vive, sul tema della Misericordia, sgorgate dal confronto con la storia di Davide. Qui, i laici sono i primi ministri del Vangelo; qui diventano *un regno di sacerdoti*, pronti all'annuncio profetico! E se pur ci saranno obiezioni o particolari difficoltà, il mercoledì successivo potranno essere affrontate nell'incontro formativo con il proprio parroco! Anzi le obiezioni riportate diverranno ulteriore occasione di approfondimento!
8. **Formazione e Missione**, dunque, per un cuore aperto, dentro una Chiesa in uscita. Si vivrà così quel grande impulso che ci viene dato

da Papa Francesco, specie nella *Evangelii Gaudium*. Gli animatori andranno nelle case *a due a due*, come ci insegna il Vangelo, fondando il tutto non sulle loro forze, ma sulla fede del Signore, che *guarda non i nostri peccati ma la fede della sua Chiesa*. E si sentiranno accompagnati dalla preghiera degli ammalati e degli altri fratelli.

9. **Quando cominciare? In quale tempo?** Consiglio di partire dai **primi di novembre, fino a fine aprile**, per organizzare il tutto lungo il mese di ottobre e lasciare poi libero il mese di maggio per le presenze ed iniziative mariane, nelle famiglie o nelle zone. Due incontri per la formazione e due per la missione ci aiuteranno anche a ritmare la parrocchia in senso autenticamente missionario. Ben organizzato. Permettetemi anche un consiglio, "da parroco": vi suggerirei di fare tre *Lectio* prima di Natale; cinque *Lectio* prima di Pasqua e concludere con altre due, lungo il mese di aprile, tenendo presente che Pasqua sarà il 27 marzo 2016. Concludete con un dono. Oppure una bella messa, nelle case, con i membri che hanno partecipato alla presenza missionaria nella famiglia.
10. L'obiettivo finale resta quello di creare dei **Cenacoli permanenti**, perenni, come metodo durevole della comunità parrocchiale che sa di avere nel suo grembo queste piccole comunità, queste *cellule di evangelizzazione*, segno di una Chiesa in uscita, missionaria, che annunciano il Cristo, volto misericordioso del Padre. Lo si è sperimentato da anni nel milanese, nella parrocchia di San Eustorgio, dove questa metodologia è ormai consolidata. Rende la parrocchia attraente. E sono stato contento per il confronto con questa realtà milanese fatto dalla parrocchia della Cattedrale di Bojano, con una visita specifica di interscambio.

## SECONDA PARTE

### LA MISERICORDIA CELEBRATA

---

Non basta formare alla Misericordia, anche se è decisiva la conoscenza della Parola di Dio. Cioè leggerla e rileggerla, dentro una fedeltà di meditazione che ce la rende presente e viva. Ma non basta. Va gustata, perché celebrata. Senza questo momento indispensabile, sarebbe solo teoria astratta; un sapere senza gustare.

Raccogliendo la perenne tradizione medioevale, sento quanto sia fecondo il recupero della paroletta “*Sàpere*”, che significa non solo *sapere*, ma soprattutto *aver sapore di*, essere dentro una cosa o un evento al punto da poterlo gustare, narrarne tutta la gravidanza, per poi viverlo in profondità.

Così, partendo dal verbo “*sàpere*”, sento che la Misericordia diviene vera e profonda, solo quando è **gustata nella Liturgia**. Qui è assaporata, con la stessa dolcezza con cui si gusta il miele. Quel miele prodotto sulle nostre colline da api ben seguite da apicoltori raffinati, che hanno saputo unire alla formazione teorica dell’Università l’esperienza di apicoltori più maturi, diventando così strumento formativo per i nostri ragazzi, tramite visite apposite sul campo.

Così la Misericordia è piena solo quando la viviamo dentro la Liturgia. Questo è proprio il Giubileo: **poter gustare la Misericordia**. E come sacerdoti, la faremo vivere in pienezza, in liturgie ben preparate, vissute con calma e silenzio, sostenute da segni e con canti adeguati. Con la potenza dei segni. E non i segni della potenza, come amava dire il Vescovo, Don Tonino Bello. Provate ad esempio a proclamare le forti parole di Gesù, nel brano di Giovanni 8, sull’adultera: “*Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei*” mettendo in mano ai nostri ragazzi un sasso. Nessuno oserà lanciarlo, dopo quelle parole. Anzi, un parroco geniale, sotto la statua del sacro Cuore, ha posto un mucchietto di quei sassi ruvidi, a memoria della scena evangelica. Perché tutti siamo carichi di peccato.

E allora, permettetemi che vi narri alcuni luoghi in cui, personalmente, gusto la misericordia di Dio nostro Padre che è nei cieli.

### LA MISERICORDIA NELLE PREGHIERE EUCHARISTICHE

Convocati gratuitamente dal suono delle campane (così care al Molise!), il primo gesto che siamo chiamati a fare all'inizio della celebrazione Eucaristica è quello di **batterci il petto**, per riconoscere i nostri peccati. L'atto penitenziale sia un gesto fatto bene, soprattutto in questo Giubileo, con calma e tempo adeguato. Può essere utile, in certi casi, far riferimento a particolari scene di dolore o di mancanze specifiche, con delicatezza.

La Chiesa poi sa veramente farci gustare la misericordia divina proprio partendo dalla bellezza e pregnanza delle preghiere eucaristiche. Sono ben dieci e tutte hanno un diretto e variegato riferimento alla Misericordia, da ben valorizzare.

1. Nella **PRIMA preghiera eucaristica**, così solenne e piena, che amo tantissimo, la Chiesa ci fa sentire immediato il cuore di Dio Padre, a cominciare da quell'*incipit*, che dice tutto: **Padre Clementissimo**. Nulla di più solenne. Nulla di più intenso per cogliere e gustare fin dall'inizio la forza e densità delle varie preghiere eucaristiche.

Nella prima, inoltre, gusto due gesti che sono gli stessi di Gesù. Quando il sacerdote proclama: *"Egli prese il pane nelle sue mani sante e venerabili e alzando gli occhi al cielo, a te, Dio Padre onnipotente, rese grazie con la preghiera di benedizione"*. Quel **cielo** mi affascina. E lo sguardo al cielo mi proietta oltre, per uscire dal fango e far diventare la terra, ogni terra, un giardino.

Qui, c'è tutta la enciclica di Papa Francesco sulla cura del Creato, come "casa comune". E quegli occhi al cielo, già vissuti da Gesù, ora rivissuti sul volto di ogni prete, diventano un fiume di grazia e di benedizione. Un ritorno alle radici dell'essere. Un bisogno primordiale di speranza! Allora saremo anche capaci di investire nelle nostre campagne e fab-

briche, specie del Matese! È un credere nella cultura delle nostre scuole e della nostra Università, dove si formano gli agronomi e i professionisti del domani, per una rinascita del Molise. Il cielo: è tutto!

Ma gusto anche il piegarmi in supplicante invocazione, subito dopo la consacrazione, quando il sacerdote dice: *"Ti supplichiamo, fa che questa offerta per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo, davanti alla tua maestà divina, perché su tutti noi, che partecipiamo di questo altare, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo"*. E poco dopo, si batte il petto e recita con solennità: *"Anche a noi, tuoi ministri, peccatori, ma fiduciosi nella tua infinita misericordia, concedi di aver parte nella comunità dei tuoi santi"*. Ora è il cielo che risponde. Perché dal cielo scende la misericordia divina, che ritorna a sorriderci. Dal volto del Padre al volto del credente, come avvenne per Giacobbe in fuga disperata. E come ascoltò l'apostolo Bartolomeo, nostro patrono, a cui il Signore Gesù disse: *"Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo"* (Gv 1,51). Perciò anche noi ripetiamo la sua bellissima professione di fede: *"Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il Re d'Israele!"* (Gv 1,49).

2. La **SECONDA preghiera eucaristica** è certamente la più utilizzata. Breve ma efficacissima, specie dopo la consacrazione, quando esprimiamo sette concetti meravigliosi: il memoriale, l'offerta del pane della vita e del calice, il rendere grazie per averci ammessi a compiere il servizio sacerdotale, la preghiera per l'unità di un solo corpo, la supplica per la Chiesa universale e locale, il ricordo dei nostri defunti, per chiudere proprio con quel solenne e dolcissimo grido: **di noi tutti abbi misericordia**. La Misericordia così racchiude tutte le richieste. Si fa sigillo. Sguardo al cielo, insieme a Maria e ai Santi, per cantare la gloria del Padre di misericordia. Nel recitarla, mi resta sempre questa dolcezza nel mio cuore! Perché la *misericordia avrà sempre la meglio nel giudizio* (Gv 2,13).

3. E che dire della **TERZA preghiera eucaristica**, quando sento la tragica forza del male, nella notte dell'iniquità, mistero insondabile, espresso nelle tremende parole: *“Nella notte in cui fu tradito, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli”*. Proprio in quella notte Gesù *tradidit semetipsum pro me!* Così l'Eucarestia non nasce in un prato con i fiori profumati, sulle Dolomiti. Ma nasce in una notte di delinquenza, di tradimento, di orrore. Da un bacio di disonore. Questa è la forza travolgente e spiazzante della sua immensa ed infinita misericordia. Qui, da qui, da questo cuore che non restituisce il male al tanto male ricevuto, proprio da qui sgorga quel fiume di benedizione e di grazia, che tutto sa trasformare. La Misericordia è la forza più potente che esista!

Fu Papa Benedetto che ci aiutò, nella mirabile GMG di Colonia, nel 2005, a capire questa **trasformazione d'amore**, opera esclusiva della misericordia divina. Oso parafrasare il suo bellissimo intervento, sulla immensa spianata di Marienfeld, ripiena di oltre un milione di giovani, nella solenne veglia eucaristica. Mi rimase impressa, come un testamento spirituale e, soprattutto, pastorale. Capii ancor più la forza dell'Amore di Dio, nell'Eucarestia. Come infatti la forza dello Spirito Santo sa **trasformare** i segni eucaristici del pane nel corpo di Gesù e del vino nel suo sangue, così la stessa forza d'amore di Dio sa *trasformare* la notte in giorno, la morte in vita, la delinquenza in abbraccio di misericordia, la violenza in amore, la cattiveria dell'odio in tenerezza di perdono, lo squallore del deserto in vitalità del giardino fiorito. Ma tutto questo miracolo, nasce proprio in quella notte, quando la misericordia divina ha il suo culmine. Dal *mysterium iniquitatis* a pienezza d'amore. Così il mistero eucaristico resta sempre inscindibile dal mistero della misericordia divina!

4. Ma un passaggio non può mancare sulla **QUARTA preghiera eucaristica**. La recito solo in certe determinate occasioni. Ma ne gusto l'armonico disegno di pienezza spirituale e di proposta formativa. Perché si incrociano i due volti: il volto dell'uomo che disobbedisce e perciò

fugge ed il volto di un Dio che sempre ci cerca: *“E quando per la sua disobbedienza, l'uomo perse la sua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare”*. Perciò, ecco un proposito immediato: *non vivere per se stessi, ma per Lui che è morto e risorto per noi! Lui che ha condiviso in tutto la nostra condizione umana, annunciando ai poveri il vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri e agli afflitti la gioia!* Ogni prete, recitandola, rafforza l'arte del pastore che cerca, con misericordia, la pecorella smarrita, andandole incontro, dimentico di se stesso, nello sguardo al Cristo, che è morto per noi!

Le **due preghiere della riconciliazione** le ho già commentate, all'inizio, poste come *incipit* di questa mia Lettera Pastorale. In certi momenti di forte tensione, interiore o esterna, specie nella Locride, queste due anafore, celebrate con solennità, sono state per me una vera risposta al male incontrato sulla mia strada o sentito nel mio cuore. Portano pace, creano strade inattese di misericordia, aprono porte di misericordia.

5. E quanta serenità mi apporta la **QUINTA preghiera eucaristica**, nelle sue quattro modulazioni. Spesso le uso per sentire una brezza leggera, soave, dolcissima, come nella modulazione C, attorno al tema *“Cristo modello d'amore”*. Ripeto con commozione quelle parole: *“Dio padre di misericordia, donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti. La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo!”*. Come apprezzo quell'avverbio: *lealmente!* Una lotta leale per aiutare i fratelli ad uscire dal grigiore del labirinto. Non per averne gloria. Né per cercare potere. Ma, sulla scia di Don Lorenzo Milani, poter ripetere, a fronte alta: *“Fai strada ai poveri, senza farti strada!”*. Questa è la misericordia del militante, dell'uomo politico, del cristiano impegnato in sindacato o nella vita amministrativa pubblica.

## LA MISERICORDIA NEI SEGNI DELLA *FRACTIO PANIS*

I riti di comunione sono ugualmente espressivi della forza che possiede la misericordia di Dio, nella celebrazione eucaristica. Sento che i quattro momenti che viviamo in quella parte del rito sono bellissimi, espressivi. Così ve li racconto.

- 1 **Padre nostro.** In esso si raccoglie tutta la forza della precedente preghiera eucaristica. Lo recito con cuore grande e voce forte, perché sento che le parole insegnateci da Gesù raccolgono tutta la nostra vita e la nostra storia. È un affidarsi a Dio. Un fidarsi di lui. E in quel gesto, anch'io, in certo senso, mi affido a tutti voi, carissimi fedeli, alla mia storia, a chi mi è vicino. Mi impegno anch'io a vivere quel *rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. E non sempre mi è facile. Ma sento che è già cammino perché la misericordia si faccia perdono reciproco.
2. E subito dopo gusto la bella preghiera con cui chiediamo un cuore libero e misericordioso: *“Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore, Gesù Cristo”*. La Misericordia, qui, si fa libertà interiore e diventa premessa per la pace. I nostri giorni, le mie giornate, si caricano di speranza, che si fa attesa. Sgorga il sorriso sul volto, anche sul volto mio talvolta velato da nodi difficili da sciogliere. Eppure, sento che non posso tenerlo turbato. Perciò chiedo a Dio, con forza: *fammi sicuro da ogni turbamento!* E dico grazie a chi, fraternamente, mi fa notare quando celebriamo poco sereno. Perché non è mai bello. La gente infatti ha diritto ad avere un celebrante dal volto sereno. Così questa preghiera mi restituisce pace. La sento veramente come la preghiera più bella in questo Giubileo della Misericordia!
3. Riapro il cuore alla fiducia, perché ho un Alleato, un aiuto proprio nella misericordia divina. Quel **turbamento** allora lentamente sparisce, per

poi farsi certezza di presenza in un Signore che non *guarda i nostri peccati ma guarda alla FEDE della sua Chiesa, cui concede pace e unità*. Spezzo con solennità il pane consacrato, come mi hanno insegnato anni di presenza nel cammino neocatecumenale. Lo sollevo in alto. Lo contemplo con amore e lo faccio contemplare con ardore. Perché la misericordia invocata ora si fa il segno supremo. È la “*Fractio Panis*”. Un termine pregnante. Per secoli è stato il termine preciso con cui si identificava la santa “Messa”, terminologia invece piuttosto sbrigativa. Perciò, lo spezzare solennemente il pane e mostrarlo all'adorazione a tutti, vicini e lontani, amici e nemici, è veramente il segno più eloquente della divina Misericordia.

4. La *Fractio Panis* va così innestata nel **canto dell'Agnus Dei**. Come è bello quando viene cantato, con solennità, specie di domenica. Perché qui è raccolta tutta la forza della misericordia, che per noi si è fatta Agnello spezzato sugli stipiti delle nostre case. Senza macchia e senza colpa, perciò muore spezzato per amore. Donato senza misura. Amante senza riserve né paure. È lo stile della misericordia divina. Il sole e la pioggia donati oltre il merito. Lui è buono. E allora, perché io dovrei essere cattivo e calcolatore? La preghiera dell'Agnus Dei non sia mai banalizzata dalla solita voce, *fuori campo*, che si permette di intonarlo con tono sbrigativo. È invece un momento ben solennizzato, pieno di grazia, che caratterizza uno stile di vita. Completato dalle dolci parole del presbitero, recitate sottovoce, in cui chiediamo che *quel corpo e sangue non diventi mai giudizio di condanna ma per la sua misericordia, sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo*.

Ecco, alcune sensazioni che vivo, da celebrante, con cuore di stupore, in ogni Eucarestia. Sia nelle preghiere eucaristiche che nella liturgia della *Fractio Panis*, sottolineando or l'uno or l'altro dei termini e dei momenti, perché quei momenti sono tutti attraversati dalla parola **!Misericordia di Dio!**.

## LA MISERICORDIA NELL'ADORAZIONE EUCARISTICA

La gioia e la dolcezza liturgica possono proseguire nella **adorazione eucaristica**. Vi parlo per diretta esperienza. Al mattino, infatti, espongo il Santissimo e la piccola ma intima cappellina dell'episcopo si fa un pezzetto di cielo. Una vera stanza d'amore e di grazia. E quella preghiera mi accompagna poi tutto il giorno.

Il Papa ci ha lanciato un monito ed un'esortazione a proposito dell'adorazione eucaristica. Ci chiede di viverla con particolare solennità in tutte le Chiese, soprattutto nell'esperienza delle **"24 ore per il Signore"**, narrata nella sua Bolla, al n. 17. Quest'anno, sarà fissata per il 4 e 5 di marzo 2016. La vivremo solennemente. Già nella sua precedente prima esperienza, dove è stata fatta, ha prodotto grandi frutti di bene. Ne daremo disposizioni e suggerimenti specifici.

Per questo, chiedo alle parrocchie di avere più coraggio, per l'adorazione. Come è avvenuto egregiamente durante l'Anno della Fede. Vi invito a sostare davanti a Gesù eucaristico in correlazione alla **messaggio quotidiana, con un breve ma intenso momento di adorazione**. Che bello vedere il parroco che non esce subito dalla Chiesa, ma si ferma, si intrattiene, resta in adorazione, stando con i suoi fedeli per un tempo opportuno. Tempo di esemplarità. Tempo di benedizione per tutti. Spazio per le confessioni.

Inoltre, per parte nostra come Diocesi, abbiamo già sperimentato in alcuni momenti la vitalità della formula di preghiera, chiamata *"Luci nella Notte"*. È segnata da due momenti: pregare intensamente davanti al Santissimo per un certo tempo e poi uscire, come giovani stessi, per invitare in Chiesa quei ragazzi che Dio pone sul nostro cammino. Incontrati in strada o al pub; ma mai per caso! Trovano davanti all'altare due cesti. Nel primo, chiamato *Dio ti ascolta*, i ragazzi depongono le loro preghiere, attese, lacrime, rabbie e delusioni. Rileggono la loro vita. Ripensano al punto del cammino in cui si trovano. Nell'altro, invece, chiamato *Il Dio ti parla*, trovano una frase del Vangelo, scelta a caso. Potranno ascoltare la voce del Signore, in una Parola da custodire, che spesso si fa strada

aperta alla confessione sacramentale, grati alla disponibilità di diversi sacerdoti.

## LA MISERICORDIA NELLA RICONCILIAZIONE SACRAMENTALE

Di certo, la confessione sacramentale è il vertice della Misericordia, gustata con grazia nella nostra vita. Scrive così il Papa, con chiarezza esplicita: *"Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore!"* (M.V.,17).

Su questo punto, come sacerdoti, abbiamo dedicato un pomeriggio di studio molto intenso, nel mese di luglio 2015. Ci ha aiutati Mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno, con mano sapiente e concreta. Eccone i passaggi fondamentali:

- **Qual è il modello da imitare?** In primo luogo ci ha ricordato il metodo utilizzato da san Giovanni Maria Vianney, mandato subito dopo la rivoluzione francese in un piccolissimo paese, Ars, un villaggio sperduto e totalmente imbarbarito da una secolarizzazione nefasta: la chiesa sbarata, le corde della campana tagliate, ragnatele e sporcizia ovunque, quasi nessuno in chiesa. Quel giovane prete si mise subito all'opera, con decisione, puntando soprattutto sulla forza dell'esempio. Perciò si poneva vicino al confessionale, in un angolo della chiesa, in lunghe ore di preghiera e di adorazione. Nulla faceva. Pregava ed aspettava. Pazientemente e fiduciosamente. Ed ecco che la gente cominciò a notarlo, a vederne la costanza ed umiltà. E ne restava ammirata ed edificata. Pian piano entrava in chiesa, dialogava con il prete, ne apprezzava la delicatezza e povertà di vita, stando anch'essa in preghiera. Ben presto gli chiedeva di potersi confessare. È il *circolo virtuoso*: *adorazione, tempo per la sua gente, povertà di vita, prontezza nelle confessioni*. Lentamente il paese cambiò volto. Sempre meno gente all'osteria, sempre più in chiesa. Anche il lavoro festivo schiavizzante diminuì. Le bestemmie si

placarono. La gente divenne più cordiale, fraterna, socievole. Meno litigi e più fiducia. Le famiglie più serene, con un benessere maggiore, perché sempre meno soldi si sprecavano nelle osterie. Mons. Gualtiero ci esortava perciò ad avere *maggior fiducia, creatività e perseveranza nel presentare e nel celebrare il sacramento della Penitenza, compiendo ogni sforzo per fronteggiare la crisi del “senso del peccato”*. C'è, infatti, una sorta di *“circolo vizioso” tra l'offuscamento dell'esperienza di Dio e la perdita del “senso del peccato”, che è la causa principale dell'eclissi della confessione sacramentale. Questa “strana indulgenza” non è rassegnazione alla debolezza umana, piuttosto è assuefazione al male! Al venir meno della pratica della confessione sacramentale ha contribuito anche il centrare la vita delle parrocchie più sugli eventi che sulla quotidianità, dimenticando che il sacramento della Penitenza è il test più rivelativo sia della qualità della vita interiore di un prete, sia del clima spirituale della comunità cristiana a lui affidata.*

- **Con che metodo?** Dal Curato d'Ars occorre imparare non solo a rimettere al centro delle nostre preoccupazioni pastorali il sacramento della Penitenza, ma anche ad applicare **il metodo del dialogo di salvezza** che in esso si deve svolgere: *accogliere senza intrattenere, ascoltare senza commentare, intervenire senza interrogare, consolare senza assecondare, giudicare senza condannare, sciogliere senza prosciogliere, congedare senza licenziare*. Come si vede, la finezza di relazioni nuove, sgorgate dal Confessionale, si estende a tutta la famiglia e a tutta la società. Le sette indicazioni, sopra riportate, sono suggestive, stile di un prete che, proprio tramite la confessione sacramentale, sa creare nuove relazioni tra la sua gente! Simili a quelle create dal profeta Natan, nei confronti di Davide, dopo il suo peccato gravissimo. Peccato nascosto e mistificato, ma proprio per questo rivelato dal profeta Natan che lo inchioda, in vero dialogo di salvezza: *Tu sei quell'uomo! TU!*
- **Ma quando un confessore è veramente bravo?** Ci risponde il Papa, con concretezza, frutto di reale esperienza personale: *“Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa*

*quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti, in cerca di perdono!”* (M.V.,17). Il prete – sembra dirci – diventa un bravo confessore se prima è un umile penitente, confessandosi egli stesso con frequenza e metodo.

- **E quando non ce la facciamo? Quando il male sembra sopraffarci?** Ci viene in aiuto l'**Indulgenza**. È la ricchezza spirituale della Chiesa, che dispensa liberamente il tesoro dei meriti della Vergine Maria e di tutti i Santi. Il Papa ne parla al numero 22. Essa *non conosce confini*, è libera e gratuita e ci sostiene nella lotta contro i residui del male, che sempre rendono pesante il nostro passo, più pesante e lento. L'Indulgenza ci solleva, sostiene il cammino, dona nuove energie. Si viene incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Per la comunione tra i santi. Nessuno è mai solo! Così anche i **Santi** li sentiamo più vicini. Esorto spesso i giovani a tenere la vita di un santo sul comodino. Cioè a portata di mano. Perché essi sono come noi, fragili e tentati, ma hanno una marcia in più. Ce l'hanno fatta. E se ce l'hanno fatta loro, anche noi possiamo salire alle vette della santità. Non succubi di un destino amaro, ma di un progetto di amore, di un volo oltre le meschinità quotidiane. I santi sono così modelli da imitare e non solo statue da portare in processione, con la banda o i fuochi d'artificio.
- **Ma quando potremo sapere se è sincero il nostro pentimento?** Così ci ha esortato Mons. Gualtiero: *“Il pentimento è la storia di una libertà che si lascia sedurre da Dio, “misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male”* (Gl 2,13). Il pentimento, quando è sincero, seduce Dio stesso! **E quand'è che il pentimento è sincero?**
  - È sincero il pentimento di chi guarda alla croce di Cristo ammettendo che la colpa dei crocifissori non lo assolve dalla responsabilità di essere loro complice.
  - È sincero il pentimento di chi avverte non tanto la tristezza del “senso di colpa”, che è una forma di disagio psicologico, quanto l'amarrezza del “senso del peccato”.

- È sincero il pentimento di chi rinnova le promesse battesimali accostandosi al sacramento della Riconciliazione, cioè versando nell'acqua del Battesimo le lacrime della Penitenza.
  - È sincero il pentimento di chi non si limita a ritenersi "peccatore", in modo timido e rassegnato, ma ha l'umiltà di dichiarare apertamente: "Ho peccato".
  - È sincero il pentimento di chi accusa i propri peccati confessando che "Dio manifesta la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono".
  - È sincero il pentimento di chi riconosce la propria colpa senza giustificarsi e ammette che ha bisogno non solo di essere lavato ma anche mondato dalla lebbra del peccato.
  - È sincero il pentimento di chi domanda a Dio sia la gioia di essere salvato, sia la grazia di creare in lui un animo generoso, un cuore nuovo: semplice, umile, libero.
  - È sincero il pentimento di chi si allontana dalla colpa affrontando il combattimento contro lo spirito del male con le "armi della penitenza": l'elemosina, la preghiera e il digiuno.
  - È sincero il pentimento di chi porta "frutti degni" di conversione, scorrendo il volto di Cristo "soprattutto in quello di coloro con i quali Egli stesso ha voluto identificarsi".
  - È sincero il pentimento di chi salda con l'amore le pendenze dei propri debitori, riscattando la capacità del proprio cuore di "rivestirsi della carità".
- Così possiamo concludere che il frutto più prezioso della riconciliazione sacramentale è il **PERDONO**. Con questa precisazione: «*Perdonare non significa chiudere gli occhi dinanzi al male: "non si perdona perché si dimentica, si dimentica perché si perdona". Il perdono non sostituisce il giudizio ma lo supera, ricrea le condizioni per un nuovo inizio, attesta che la misericordia di Dio precede il pentimento dell'uomo, chiamato a perdonare i nemici (cfr. Mt 6,14-15), a "rivestirsi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità (cfr. Col 3,12-15). La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno*

*reale a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso, sia per essere accettato, suppone una grande forza spirituale". Chi sa offrire il perdono non conosce né suscettibilità né delusioni, ma solo gratitudine, perché ha già sperimentato la gioia di essere perdonato».*

**Esorto perciò tutte le parrocchie a mettere maggior impegno nelle CONFESSIONI**, che resta il grande momento per gustare la Divina Misericordia. In quel dono, realmente, le mie ferite si fanno feritoie di grazia. E sento che nel mio cuore di credente avviene la stessa esperienza di Davide. Mi si aprono gli occhi e posso esclamare con chiarezza e consapevolezza: "*Ho peccato contro il Signore!*" Ma subito dopo, sento quanto sia consolante la rassicurante riposta di Natan, che lo conforta: "*Il Signore ha rimosso il tuo peccato!*". E posso riconciliarmi anche con i miei fratelli, per creare ponti e non elevare muri, nelle nostre parrocchie e comunità religiose.

#### **LA MISERICORDIA NELLA PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA**

Resta sempre impresso nel cuore della Chiesa la grande assemblea narrata nel libro di Neemia, al capitolo 8, dove viene direttamente unita la forza della Lettura solenne e ben organizzata della Parola di Dio: "*Tutto il popolo si radunò, come un solo uomo sulla piazza, Neemia lesse il libro dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, benedisse il Signore e tutto il popolo si prostrò, con la faccia a terra, dinanzi al Signore; i leviti leggevano il libro della legge a brani distinti e spiegavano il senso e così facevano comprendere la lettura!*" con le scelte di condivisione fraterna e di pentimento spirituale: "*Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete; andate e mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato,*

*perché questo giorno è consacrato al Signore nostro Dio; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la nostra forza”!*

Così sento che è necessario organizzare in diocesi, lungo le sei Foranie, un bel **Corso per i lettori e lettrici incaricati dal parroco**, perché la Parola della misericordia, letta con cura e solennità, possa scendere come rugiada nel cuore dei nostri fedeli.

Lungo le mie frequentissime visite nelle parrocchie, per i diversi motivi, noto che non sempre è capace di *ben proclamare la lettura* colui che viene scelto per questo importantissimo compito. Mai improvvisare. Né tanto meno sia costretto il prete ad andare a leggere letture e salmo, di festa, poiché non si è alzato nessuno a leggere!

Perciò, vi chiedo già fin d’ora, carissimi parroci, di presentare all’Ufficio Liturgico un elenco, composto insieme al vostro Consiglio Pastorale, ben scelto, che ufficializzi la disponibilità a svolgere questo ministero di fatto. Poi, nella singola Forania, in un calendario da costruire, verrà organizzato, come sostegno al lavoro che voi già state facendo, **questo Corso per lettori e lettrici**.

Prevediamo un certo numero di incontri: studio della Bibbia, l’uso del Lezionario, la tipicità delle tre letture nell’osservanza dei *prenotanda*, alcune prove specifiche, gli impegni che comporta essere scelto e vivere questo servizio ecclesiale, in comunione con il parroco e la comunità.

Ha lo stesso valore del corso fatto per i Ministri straordinari della Comunione, organizzato due anni fa, con buoni frutti e mandato ufficiale della Curia.

Sarà organizzato dall’Ufficio Liturgico Diocesano, che renderà noto tempi e modi, lungo le sei Foranie. Si concluderà con un mandato specifico, nella grande Veglia di Pentecoste, il 14 maggio 2016, in Cattedrale, con specifico attestato.

Sono certo che ne comprenderete la necessità e la bellezza. Il cuore nostro reagisce ben diversamente, in base alla competenza e stile di proclamazione della Parola, alle nostre assemblee liturgiche, *“perché la gioia del Signore è la nostra forza!”*.

## LA MISERICORDIA NEL CANTO DEL SALMO RESPONSORIALE

Obbedendo alle indicazioni del Concilio, che chiedeva *una lettura della Sacra Scrittura più abbondante, più varia e meglio scelta* (SC 35), le nostre liturgie hanno la bellezza di poter riaffermare la propria adesione alla Parola di misericordia annunciata con la gioia del SALMO RESPONSORIALE.

Non è una semplice aggiunta. Né un’appendice alla precedente lettura. Ma una gioiosa attestazione che quello che il Signore ci ha detto, noi lo sentiamo già vivo nel cuore nostro, lo facciamo scendere nella nostra storia, come *la rugiada sugli steli di grano*. Poi, *dalla Parola annunciata, si passerà alla Parola vissuta*.

**Il Salmo**, in particolare, esprime spesso un grido di supplica ed una conseguente attestazione di misericordia da parte di Dio. Mille le espressioni che vi sono contenute. Spesso, sgorgate dal cuore infiammato o dolente di Davide, nei suoi giorni di persecuzione, per l’invidia di Saul.

Per questo, ritengo necessario **dare in questo Anno Giubilare sulla Misericordia un’importanza particolare al Salmo Responsoriale**.

Suggerisco fortemente di **cantarlo**, specie di domenica. È tutto diverso. Almeno, il versetto, facilmente reperibile nell’aspetto musicale.

Ma perché risulti ancor meglio il ruolo del canto nella comunità che *loda l’eterna misericordia del Signore*, ritengo che sia importante avere un ANIMATORE DEL CANTO DELL’ASSEMBLEA LITURGICA.

Non basta il direttore del Coro. Necessario, ma non sufficiente. Decisivo è infatti far cantare l’assemblea intera, in armonia e sinergia con il Coro. Allora, veramente, avremo un momento liturgico che ci saprà spronare a vivere con entusiasmo ogni gesto di preghiera per poi, come si diceva, poter testimoniare la nostra fede nella durezza della vita. Ben lo esprime quel salmo, che mi piace tanto: *“Le lodi di Dio sulla loro bocca e la spada a due tagli nelle loro mani!”* (149). Un popolo che canta, unito e armonioso, con carismi intrecciati, è anche un popolo che sfida la vita, che sa affrontare i temi del lavoro e della politica. Basti ricordare la po-

tenza dei nostri canti durante la settimana santa, a cominciare dalla Cattedrale. Quanta forza spirituale ne traiamo!

Sarà allora feconda la disponibilità dell'Ufficio Liturgico di organizzare, con mezzi e spazi adeguati, in tempi opportuni, **un Corso specifico per gli animatori del canto dell'Assemblea Liturgica**. Ne daremo notizia lungo l'anno.

Ogni *parroco sia un'icona vivente* di questo **amore alla Liturgia**, ben celebrata, con calma e silenzio, viva partecipazione della nostra gente, nell'ascolto e nel canto, senza mai fretta, ma sempre con ogni cosa ben preparata prima.

PAROLA, EUCARESTIA E POVERI. Sono un tutt'uno! Sono la strada concreta dove incontrare, ogni giorno, la misericordia divina. Amen.

## TERZA PARTE

### LA MISERICORDIA DIFFUSA E PRATICATA

---

*“La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nel vostri cuori – diceva san Francesco, ai suoi frati - Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla mitezza. Questa è la vostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti!”.*

Ecco uno squarcio di Chiesa, antica e bella, che ci provoca anche oggi, in questo Anno della Misericordia. Eco dell'esortazione del profeta Michea (6,8): *“Ti è stato insegnato ciò che è buono, e ciò che richiede il Signore da te: **praticare la giustizia, amare la pietà e camminare umilmente con il tuo Dio**”.*

Infatti, solo se ritorneremo al Signore, percorrendo sentieri di giustizia e di misericordia, eviteremo il tremendo potere del male che rischia sempre più di distruggere anche il nostro futuro sociale ed economico. Perciò, Michea, profeta contadino, ci ammonisce con fermezza: *“Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te. Metterai da parte, ma nulla si salverà; e se qualcuno salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d'olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino!” (6,14-15).*

Per questa ragione, ho raccolto il forte invito di Papa Francesco, che nella sua Bolla, al n. 15: *“È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle **opere di misericordia, corporale e spirituale**. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza, spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della divina misericordia”.*

Sento veramente che queste opere sono la **“prossimità”**, dove concretizziamo il nostro stile di misericordia. Dove viviamo la festa della Mise-

ricordia! Si può così dire che in questi 14 segni possiamo verificare la qualità della nostra fede al Vangelo di Gesù Cristo.

Ecco allora la terza parte di questa mia Lettera Pastorale. Dopo aver presentato le motivazioni bibliche e liturgiche attorno al tema della misericordia e gustato nella Liturgia la gioia del perdono, passo ora alle **indicazioni operative**. Valorizzo tutto il cammino fatto insieme: la verifica, concreta e leale, in certi luoghi anche polemica, fatta in giugno nelle Foranie. Poi, l'aggiornamento del Clero, in luglio, con le riflessioni del vescovo Sigismondi, già in parte riportate. E poi raccolgo i tanti segni di misericordia vissuta e testimoniata, che ho visto in azione, nelle visite pastorali. In benedizione.

#### **NEGLI EVENTI, VISSUTI INSIEME, DIO CI HA PARLATO**

Ma non possiamo non ricordare alcuni eventi più intensi e più belli, vissuti nello scorso anno pastorale, come l'ordinazione dei **12 nuovi diaconi permanenti**, ben inseriti e preziosi ormai in tante parrocchie e attività pastorali, dove la loro presenza ha già segnato un passo in avanti nella ministerialità diffusa. Perciò, ho seguito con gioia il *Convegno Nazionale per i Diaconi Permanenti* di tutta Italia, che si è svolto ai primi di agosto, con relatori qualificati e indicazioni precise, che raccolgo poi al termine della Lettera. Ci aiuteranno nella formazione continua dei nostri diaconi permanenti, chiamati il martedì, tutti, a questo aggiornamento comunitario.

Benedico il Signore per il giubileo sacerdotale di **don Domenico Di Franco** e di **don Giuseppe Nuzzi**, che sono stati un prezioso momento di rilancio della fede nei rispettivi paesi, oltre che manifestazione schietta della grande simpatia sacerdotale per il loro servizio sacerdotale, fedelmente ben compiuto, tra la nostra gente, per lunghi anni. È stata pure una bella occasione per pregare insieme per nuove vocazioni, di cui tanto ha bisogno la nostra diocesi.

Durante l'anno, segnalo poi la bella riuscita del **Corso per i Catechisti**, a livello diocesano, che ha aiutato tutti ad entrare sempre più nel metodo

(*Incontriamo Gesù!*) di una catechesi viva, narrata, partecipata dai genitori, testimoniata nella vita e vissuta nella liturgia.

Così i **Campi Scuola** per i giovani, distribuiti in diverse parrocchie della diocesi, sono stati un vivace momento di rinascita spirituale e educativa, alla luce della tunica di Giuseppe, insieme a diversi campi degli **Scout**, ben accompagnati dai loro assistenti, che hanno vissuto la medesima tematica biblica, con fecondi frutti.

Uno straordinario momento di passione missionaria, settore nel quale la nostra diocesi si distingue, è stata la coraggiosa presenza del vescovo **Mons. Louis Sako**, patriarca caldeo di Baghdad, premiato a Ielsi, che ci ha raccontato l'eroica vita dei cristiani di quelle regioni, dove la professione della fede cristiana spesso mette in gioco la stessa vita. Personalmente, ne sono rimasto confortato e sostenuto. Con confidenze preziose tra noi vescovi! Ma anche tante domande nel cuore, relativamente alla pigra vita cristiana delle nostre comunità in Molise. Noi, non scomodiamo nessuno!

Ma ci sono stati anche eventi luttuosi, come la morte di due nostri sacerdoti, in breve tempo: **don Michele Perrella** e **don Giuliano Zingaro**, entrambi nel mese di agosto 2015. Lasciano un buon ricordo. La parrocchia di Busso, poi, ha dimostrato a don Giuliano un grande affetto e commovente partecipazione fraterna. Un conforto necessario, poiché don Giuliano ci era molto caro e saggio nei suoi consigli!

E sempre nel segno del dolore, non possiamo non ricordare uno dei momenti più amari di questo mio servizio episcopale in terra molisana. Mi riferisco all'incidente sul lavoro, a Pietracatella, il 28 luglio, per aggiustare il tetto della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli. La morte di **Giuseppe Mancini** e il ferimento di altri due suoi compagni di lavoro mi resta nel cuore come un macigno. La penso spesso. Perché è già grave morire. Lo è ancor più per un incidente sul lavoro. E maggiormente, se viene vissuto sul tetto di una chiesa. Preghiamo molto per loro e per le loro famiglie, oltre che per le rispettive comunità parrocchiali.

La vigilia di Pentecoste, al Santuario di Castelpetroso, con grande gioia, abbiamo vissuto l'ordinazione diaconale di due giovani, **Nicola Dello Russo** e **Giacomo Piermarini**, del nostro Seminario Diocesano Missiona-

rio. È stato un evento bellissimo, confortante. Apre nuove prospettive, perché innesta nella nostra chiesa locale nuovo sangue pastorale. Portano una lunga militanza di missionarietà, in varie parti del mondo. Ora tocca a noi saperli valorizzare, nelle parrocchie di San Paolo e di San Giuseppe, In piechezza, pur mantenendo un legame vivo con il Seminario, posto ora, provvisoriamente, in un grande appartamento, all'interno di un grosso condominio, che si affaccia su piazza della Vittoria, in città. Grazie ai loro educatori. E grazie a tutte le comunità del cammino, che seguono e sostengono efficacemente, in sintonia con la diocesi, questa presenza feconda.

Proprio per questo, il 16 febbraio 2015, ho approvato i nuovi statuti e i regolamenti del **Seminario Diocesano Missionario**, come primo passo per la crescita di questa istituzione. Si innesta con serenità nel cammino che i nostri seminaristi compiono a Chieti e a Piglio, in complementarità, raccogliendo così le sfide che ci vengono dalla nuova evangelizzazione.

## LE OPERE DI MISERICORDIA, COME VERIFICA DELLA NOSTRA FEDE

---

Benedicendo così il Signore per il cammino che ci ha permesso di compiere, ho pensato di presentarvi ora come programma diocesano per questo Giubileo **proprio la concretezza delle 14 Opere di Misericordia**, corporali e spirituali. Ve le presento, così come sono. Rudi ed esigenti. Chiare e forti. Sbrigative nella forma, da imparare a memoria. Ma poi fattive ed eloquenti nella forza di futuro che esprimono. Mi permetto di inquadrarle in rapidi cenni biblici. Per poi chiederci in che modo, in questo anno giubilare, le potremo vivere. Una ad una. Con verità e coerenza. Ulteriormente declinate da voi stessi, nelle rispettive parrocchie. Sono provocazioni vitali. Suggerimenti sommessi ma belli. Proposte alte verso la santità.

Ci potrà aiutare anche la contemplazione di un sacello, antico, posto come cripta sotto la bella chiesa parrocchiale di **Sant'Angelo in Grotte**, dove è rappresentata la serie delle opere di misericordia corporale, in un'inedita rappresentazione di Gesù. Sempre infatti, in tutti i quadri, chi beneficia dell'opera non è una persona fisica, ma è Gesù stesso. È lui che, mentre guardiamo questi affreschi, di epoca giottesca, sembra ripeterci, a voce sommessa ma vera: "*Ero affamato, assetato, nudo, forestiero, ammalato e carcerato e siete venuti in mia aiuto*".

Vi invito perciò a visitare questa suggestiva cripta, per renderci conto di quanta forza abbia la famosa *Biblia Pauperum*, che ha spinto tanti pittori ad affrescare le nostre chiese, nel meraviglioso intento di educare la nostra gente a crescere nella fede, proprio tramite la forza espressiva dei colori.

### 1. DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

"Spezza il tuo pane con chi ha fame..." raccomanda Tobi al figlio (4,16),

mentre si accinge al lungo viaggio, in compagnia di Raffaele. Un pane condiviso è già segno visibile della misericordia, festa della prossimità.

Per noi, in questo Giubileo, questa opera di misericordia si concretizza in questi impegni:

- Mantenere viva **la memoria della mensa, nella Casa degli Angeli**, benedetta da Papa Francesco, il 5 luglio 2014. È stata una risposta necessaria e saggia davanti ai crescenti problemi di povertà della nostra città e diocesi. Per la sede, non ringrazieremo mai abbastanza il Comune, tramite il lavoro dei due **sindaci**, per averci messo a disposizione con un comodato gratuito ventennale un edificio collocato al centro della città, ben pensato, di facile utilizzazione, pur se necessitante di diversi lavori di adattamento. Poi continueremo a ringraziare **la CEI**, per la buona somma donataci per realizzare l'opera. Ci ha dato fiducia. E noi non l'abbiamo delusa! Anzi, siamo andati oltre, per cogliere le future necessità, soprattutto l'accoglienza crescente degli immigrati, sempre più numerosi, quasi due cento, tra mezzo giorno e sera!  
Ma il grazie più grande va **alla Caritas Diocesana**, per la tenacia, la premura e la sollecitudine che ha dimostrato. E ai tantissimi volontari, oltre 400, che ogni giorno si alternano, sotto la guida di generose guide tecniche. E che dire poi della collaborazione viva della nostra gente del Molise, che ha sempre colto questa emergenza come una provvidenza di Dio. Per crescere tutti insieme. Veramente la mensa è un'opera giubilare della misericordia!
- Tenere così sempre presente **le lezioni di vita** che ci ha offerto con freschezza Papa Francesco, proprio in questa mensa, mentre mangiava con noi, in piena libertà, Ci ha dimostrato nei fatti che i poveri non stancano, anche se sono vivaci. Ci ha fatto vedere che *“non si lascia nulla nel piatto, perché qui non siamo al ristorante, ma alla mensa dei poveri”*. Ci ha ricordato che il pane è sacro. Che nulla va buttato. Che bisogna mangiare quanto basta, lasciando anche il dolce, di cui pure era ghiotto. Che tutto è bello se fatto con gioia, anche il raccontare le cose quotidiane, come il togliersi le scarpe, rifarsi la barba e riposare soltanto un attimo.

- Nel cuore della nostra diocesi, ora con il vostro aiuto, ci resta l'obbligo di portare a compimento **le nuove necessità per meglio servire i poveri**, davanti alla crescente gravità della situazione economica, italiana ed internazionale. Ci riferiamo al dormitorio, al servizio giuridico e medico, al centro di ascolto quotidiano, all'emporio solidale.
- Vada alimentato, come una grande benedizione, **la cordialità e lo spirito di ospitalità** che ancora vige nel cuore della nostra gente. Ogni parrocchia studi nuove forme di intervento per poter dar da mangiare agli affamati. Si rilanci la Caritas in ogni parrocchia, come forma di concreta attuazione delle opere di misericordia giubilari.
- Ma la mensa alla Casa degli Angeli non è l'unica. Un grazie alle varie iniziative solidali e sociali, sorte in alcune parrocchie, come la mensa festiva **a Pietracatella** e la mensa per i poveri, gestita dai ragazzi **dell'Università**, nella casa dei Salesiani, in via C. Battisti. Sono segni piccoli, ma molto educativi.
- Non si dimentichi poi mai che il tempo migliore per quest'opera di misericordia è proprio **la Quaresima con la istituzione del digiuno**, che va ripreso, condiviso, fatto segno di giustizia solidale, anche tramite la pia pratica dei fioretti, umili e silenziosi, ma che allenano il cuore alle grandi scelte della vita, oltre che tempo di intercessione reciproca.
- Sullo sfondo, la recente enciclica sul Creato, *Laudato Si* al n.50, ci chiede di evitare ogni forma **di spreco**, per un rispetto sacro da dare al cibo. Le Caritas, in visita pastorale, ci raccomandano questo anche nei momenti dei matrimoni e dei battesimi, poiché spesso si spreca troppo cibo in questi festosi ricevimenti, fatti soprattutto per l'occhio della gente!
- Ogni **distribuzione dei viveri**, fatta dalla Caritas, sia sempre silenziosa, ben organizzata, promozionale, quasi un *atto liturgico*, (cfr. 2 Cor 9,1-14), con un grazie anche al *Banco Alimentare*, con altre istituzioni benefiche, che svolgono un importantissimo servizio per i nostri poveri. Perché *Dio ama chi dona con gioia: ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno!*

## 2. DAR DA BERE AGLI ASSETATI

Stupisce l'abbondanza di acqua che sgorga nel *Molise*. È una regione fortunata e bellissima, fresca, proprio per questa meravigliosa copiosità. Sia di sorgenti che di dighe! È poi un'acqua di buona qualità. La nostra città ha una delle acque più pure tra le città italiane ed anch'io ne sento la differenza, quando vado in altri luoghi. Non vi trovo la stessa bontà dell'acqua molisana. Sia benedetto il Signore, anche per la battaglia, vinta, fatta tutti insieme, per poterla avere sempre pubblica, ben vigilata, abbondante e ben distribuita.

Certo, non possiamo non raccogliere anche il severo **rimprovero** che ci viene fatto dagli organi competenti, poiché Campobasso è anche una delle città dove tanta acqua *si perde* o *si spreca*. Un monito serio, proprio da Giubileo, perché iniziando dalla cura nell'uso dell'acqua potremo poi, tutti insieme, distribuirla con generosità, dono condiviso, per tutti! Guai a sprecarla, perciò!

Per questo, ricordo – come dice il Papa – che il problema dell'acqua è *primariamente un problema culturale ed educativo, per prendere consapevolezza della gravità dello spreco, in un contesto di grande inequità!* (L.S.,30). In questo senso, suggerisco alle parrocchie e alle scuole **una visita didattica** alle *sorgenti* del Biferno, dove si potrà contemplare il momento magico della captazione delle acque che scendono dal Matese. È un vero stupore di grazia e di bellezza! Si imparerà così anche a conoscere le scelte politiche positive fatte nei decenni passati, quando si decise con generosità *la donazione* delle acque alle regioni vicine, come Campania (giunge fino a Ischia!) e Puglia. Con scelte, oggi, forse da ritoccare, ma che conservano in pieno la forza della condivisione di quel dono gratuito. Non ci appartiene; ci è stato solo affidato, con abbondanza. E noi la doniamo volentieri, pur se dobbiamo impegnarci a valorizzarla di più, per esserne meglio imprenditori specializzati, in un uso saggio e pieno.

Teniamo sempre aperta la battaglia perché l'acqua resti *un bene pubblico*, anche in questi periodi di legislazione poco *limpida* (per stare in argomento!). *L'acqua ha un costo, ma non un prezzo*. Ce lo ricorda con

tono grave anche Papa Francesco (L.S.,27-30). L'acqua non è mai una *merce!* È invece un servizio pubblico. Perciò deve essere fatto bene, con acutezza e competenza. Anche le varie leggi ed interventi amministrativi, sia regionali che governativi, dovranno essere più chiari, più facili, di immediata comprensione da parte della nostra gente. Con trasparenza in tutto. È un debito sociale verso i poveri!

Permettete allora che concluda con un numero bellissimo dell'enciclica, sulla **sobrietà**, come forma di felicità, che va ben oltre il tema dell'acqua, per coinvolgere tutte le opere di misericordia: *“Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita”*.

## 3. VESTIRE CHI È NUDO

Nel tracciare quest'opera di misericordia, a tutti viene subito in mente la bellissima immagine, appresa già sui banchi di scuola, di **San Martino** che taglia il suo mantello per coprire la nudità indecorosa di un povero infreddolito. Era catecumeno. Ma il suo cuore già si infiammava di quella carità, che in nome di Cristo, sa dare dignità alle persone e lavoro ai giovani, sa rivestire di bellezza i nostri paesi e la nostra terra del Molise. È questa infatti un'opera di misericordia molto vasta e di grande ricchezza culturale e sociale.

Personalmente, questa opera la tradurrei così. In primo luogo, il vestire gli ignudi si fa **stima** reciproca, quando cioè so rivestire di dignità la persona con cui mi relazio. Privare di dignità è infatti come spogliare il prossimo. Per questo, in ogni paese del Molise dove vado, ripeto spesso la esortazione di San Paolo: *“Gareggiate nello stimarvi a vicenda”* (Romani 12,10). Trovo straordinario questo intreccio dei tre termini: **La gara**,

che si fa, per scoprire quanto l'altro valga. **Una stima**, che data agli altri ritorna su te stesso che l'hai offerta. **Un gioco** di emulazione, per cui non cerco il mio interesse ma quello degli altri, scoprendo però che solo così cercherò il mio vero interesse. *Il NOSTRO infatti, viene prima del MIO.* L'emulazione diventa allora l'arma efficace contro la terribile insidia dell'invidia, che esce dal cuore di chi non stima l'altro. Anzi lo teme e lo vede come un avversario! *E l'invidia distrugge il cuore come la ruggine rode il ferro*, diceva mia mamma Albina!

Poi, c'è l'aspetto culturale, che completa quello relazionale. È infatti urgente puntare sul buon grano e non sulla zizzania. Rivestire gli ignudi infatti si fa subito capacità di **dare bellezza e fiducia alla storia che costruiamo**, giorno per giorno. Certamente, anche nel paese, dove vivo, vedo crescere la zizzania. Ma non mi spaventa, non mi ferma nel bene. Ne rispetto la crescita, perché sono destinati a crescere insieme, buon grano e zizzania. Ma poi, la verità verrà sempre a galla. Per cui, coltivo la fiducia, rivesto di speranza ogni mia azione, dono gioia alle cose che faccio. Le apro al futuro. Oltre la paura. Perché guardo le cose non con gli occhi miopi dei servi, ma con quelli lungimiranti del padrone del campo (cfr. Mt 13,24-30).

Nel dare bellezza e fiducia ai nostri paesi, contribuiscono molto sia i Consigli Pastoralisti che i Consigli Affari Economici, all'interno delle nostre parrocchie. Hanno una grande importanza. Costruiscono percorsi di bellezza, itinerari di giustizia, progetti di liberazione. Siano perciò molto radicati sul territorio, fortemente capaci di cogliere le "perle" del proprio paese e capaci anche di individuarne le rughe, per rendere più belle le une e purificare le altre.

Il Consiglio Affari Economici va sempre ringraziato e benedetto. Obbligatorio in tutte le parrocchie, coltivi sempre una registrazione corretta e puntuale; dia una rendicontazione periodica esatta, possibilmente mensile; il tutto ben coordinato dentro il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Un grazie va detto, inoltre, ai COMITATI FESTA, che svolgono una parte importante nella crescita culturale e spirituale delle nostre comunità. Non vivano di solo tradizionalismo. Innervano di fantasia le feste popo-

lari. Il paese sia tutto coinvolto. Osservino con fedeltà le indicazioni diocesane sulle feste, vivendole in sobrietà come richiesto dalla crisi che viviamo. Con poco, si può fare molto, se si fa nella gioia, *"perché Dio ama chi dona con gioia"*.

Nelle novene, sappiano innestare le tematiche di questo Giubileo, attorno alla Misericordia e le attese dei nostri paesi, nella lettura e nello studio dell'Enciclica sul Creato "Laudate Si".

Ed anche nei confronti dei giovani che cercano lavoro o di chi lo ha perduto, possiamo applicare quest'opera di misericordia. **Rivestire è anche dare dignità di lavoro**, un'opera di misericordia necessaria, oggi, tramite i segni della empatia e della prossimità, in un ascolto attento e vicino. I nostri ragazzi abbiano la certezza che ogni lavoro richiede sempre di più tre qualità, specie dopo la crisi: *una buona preparazione professionale, la flessibilità al cambiamento e la disponibilità al lavoro in squadra.*

Indichiamo a tutti la forza e il coraggio di saper investire i pochi soldi che abbiamo, senza tenerli in posta o alla banca, per paura, mettendo così i nostri talenti nella buca! Seminare invece futuro, creando posti di lavoro. Prima viene il coraggio e la speranza. Poi, vengono i soldi. Per questo, è anche necessario educare i nostri ragazzi alla bellezza di ogni lavoro, dando pari dignità a tutti i lavori, sia manuali che intellettuali, soprattutto ai lavori agricoli. Lottando contro il caporalato! Con paghe oneste per chi lavora per noi. Allora, nel rivestire di dignità, potremo **far uscire i nostri giovani dal labirinto**, come ci ha esortato Papa Francesco, a Castelpeetroso, nei tre mezzi da lui suggeriti con autorevolezza: **coraggio, speranza e solidarietà**. A questo proposito, la solidarietà, lui dalle radici piemontesi, la spiegava così alla GMG di Rio: *"Aggiungere acqua ai fagioli*. Cioè con quel po' che ho, se credo nel futuro, posso sfamare e dar lavoro a tante persone. Si tratta di crederci, soprattutto in certe realtà industriali, come il Matese e a Bojano, dove non è tanto il capitale che manca, ma la forza coordinatrice di una politica che coinvolge le iniziative di base. Tra la nostra gente. Partire subito, ora, con quello che già c'è. Con poca acqua. Poi, aggiungere speranza lungo il cammino. Ma non aspettare, non subire. Credere invece in noi stessi. Credere che possiamo farcela da soli! Ora!

E non mancano paesi virtuosi, come il piccolo centro di **Castel del Giudice**, a due passi da Capracotta, in provincia di Isernia. Questo paesino, circa 500 abitanti, ha saputo trasformare in positivo le tre *criticità di ogni paesino di montagna: la mancanza di bambini; le terre incolte; le stalle vuote*. Ebbene, con un'analisi corretta ed una decisionalità di base, il paese ha creato tre risposte. Tutte con la forza dell'azionariato popolare. Cioè ogni famiglia ha creduto nel suo futuro (costruito insieme però!), investendo una quota in *azioni finanziarie*, che sono servite a fare il primo passo. Hanno aggiunto poi "acqua ai fagioli", con altri finanziamenti. Ma sono partiti da soli. La scuola vuota è diventata residenza protetta per anziani, con la creazione di un buon numero di posti di lavoro. Sulle colline incolte hanno piantato una quarantina di ettari di mele, ben scelte, perfettamente biologiche, conservando anche le nostre tipiche qualità molisane, subito richieste da ditte tedesche, specializzate nella produzione di papette per i bambini. E le stalle? Erano collocate tutte in una zona del paese e fatte con la pietra, robuste e solide. Con fantasia e tenacia, le hanno trasformate in albergo diffuso, capace di accogliere un numero adeguato di turisti di qualità. Racconto con gioia quest'esperienza, ormai nota in tutta Italia e più volte premiata come comune *virtuoso*. Nel metodo, vi vedo una **primizia! Per tutto il Molise!**

#### **4. ACCOGLIERE I FORESTIERI**

*"Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella vanificazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli!"*. Scriveva così Papa Paolo VI, circa 50 anni fa, nella *Populorum Progressio* (n. 66).

Giù sentiva in quegli anni, intravedeva sullo sfondo mondiale il dramma che si sta consumando, oggi, tristemente, sotto i nostri occhi. È il dramma della immigrazione, *un vero spettro che si aggira per l'Europa*, per usare le stesse parole del Manifesto di Marx. E nessuno sembra preparato, nessuno in grado di prevedere il decorso del dramma. Tanti studi,

ma pochissime decisioni. Tanti convegni, ma poche scelte politiche, sociali, culturali e spirituali adeguate!

Ecco perché è doloroso sentire le parole di Gesù: *"Ero straniero e non mi avete accolto!... Ma quando mai, o Signore, ti abbiamo visto straniero e non ti abbiamo servito?"* (Mt 25,42-44).

E torna una pagina di Bibbia, già citata anni fa nella Lettera Pastorale, sulla storia di **Lidia**, che accoglie con insistenza Paolo nella sua casa. Casa che si apre, perché aperto era il suo cuore alla Parola di Dio. Per poi rendere solidale ed aperta l'intera comunità di Filippi, verso Paolo, tanto da strappargli quella lode inattesa: *"Lo sapete bene, o Filippesi, che nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli! Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricco dei vostri doni, che sono un piacevole profumo, un sacrificio, che piace a Dio"* (Fil 4,15-18).

Quasi eco delle parole che Papa Francesco rivolse a noi, Molisani, inaspettatamente: *"Vorrei salutare in modo particolare e affettuoso tutta la brava gente del Molise, che ieri mi ha accolto nella loro bella terra e anche nel loro cuore. È stata un'accoglienza calda, calorosa: non la dimenticherò mai! Grazie tante. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me: anch'io lo faccio per voi"*. (Piazza San Pietro - 6 luglio 2014).

Per questo, San Paolo ai Romani raccomanda: *"Accoglietevi gli uni gli altri, come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio!"* (15,7). Parole che si fanno oggi monito anche a noi in Molise.

Sento perciò che quest'opera di misericordia, in questo Giubileo, per noi diventa invito a:

1. Lavorare molto sul piano culturale, nelle scuole, imparando le lingue, apprezzando le culture diverse dalle nostre, studiando la loro storia, sapendo dire *grazie* alle nostre badanti nelle loro stesse lingue come segno di cortesia raffinata ma graditissima. È quasi un *debito ecologico di integrazione*, che dobbiamo versare alla nostra storia. (cfr. L.S.,51).
2. Mai dimenticare che anche noi, gente del Molise, siamo stati emigrati in storie difficili di dolore. Soffrendo le stesse pene che oggi soffrono questi nostri fratelli che bussano da noi. Rileggiamo certe pagine di sto-

ria, degli anni venti, per comprendere quale considerazione si aveva in America degli *Italiani!*

3. Sentiamo che l'accoglienza ci fa bene, in Molise, in tanti paesi che rischiano lo spopolamento. Certo dobbiamo superare le inevitabili paure, che spesso sono frutto non di cattiveria nelle persone, ma di inadeguata organizzazione sociale. E di cattiva pubblicità! "*L'aspetto ecologico è sempre aspetto sociale*", ci dice Papa Francesco (L.S.,49). Il progetto SPRAR funziona dignitosamente. Va meglio organizzato sul piano della reale integrazione culturale, sul lavoro che è ancora difficile da vivere per una legislazione poco snella, nel rapporto quotidiano con la gente nostra. Questo è il vero antidoto a certi gesti negativi dannosi. Ma funziona e ci fa bene!
4. Non si dimentichi mai che questa ondata di profughi e di richiedenti asilo è frutto delle nostre palesi ingiustizie politiche e sociali, nei confronti di tante nazioni, ad esempio la Libia e l'Iraq, come ben ci ha ricordato il vescovo mons. Louis Sako! Ci siamo creduti onnipotenti, sbaragliando civiltà antiche e distruggendo con violenza culture e territori. Pensando che le sole armi avrebbero potuto portare la democrazia in territori così diversi dai nostri. Ci è mancata l'umiltà. E ora ci sta mancando la corretta responsabilità delle nostre colpe, per fare scelte di pace e non di guerra, di accoglienza e non di ostilità.
5. Un grazie invece va detto ai tanti nostri missionari e missionarie del Molise, che in zone difficili hanno piantato vigne, creato orfanotrofi e ospedali, costruito scuole, insegnato la fraternità, diffuso il seme del Vangelo! Grazie.
6. È così necessario continuare con il progetto SPRAR e con altre iniziative di accoglienza, attuate dalla Caritas, in diocesi, soprattutto nella fase, delicatissima, dell'emergenza. Diciamo ancora una grazie, per tutte le opere di accoglienza che sono messe in opera alla Casa degli Angeli e nelle Caritas parrocchiali, lungo il Molise.  
Per questo, **quel poco** che possiamo fare nell'accoglienza dei nostri fratelli richiedenti asili o immigrati che vengono a chiedere un piatto caldo o un letto alla Casa degli Angeli altro non è che un gesto di vera

GIUSTIZIA! Non è beneficenza, ma restituzione di un diritto antico (L.S.,51).

## **5. ASSISTERE GLI AMMALATI**

La malattia non chiede permesso a nessuno. Entra nella nostra storia e la sconvolge. Sempre. Pur se pensiamo di esserne preparati! Accorcia le distanze, rinchioda le prospettive, ridimensiona le forze e verifica gli amici veri. E ci cambia, sempre. Ci rende veri. L'uomo infatti è pensante, poiché è dolente! E grida! A Dio e Dio esaudisce sempre; ma non le nostre preghiere, bensì le sue promesse! (D. Bonhoeffer).

Allora, il Giubileo della Misericordia ci permette di venire incontro alla realtà dura della sofferenza e della malattia. Già *da cappellano nell'Ospedale CTO* di Bari ho sperimentato quanto sia grande quest'opera di misericordia. Visite in reparto, ascolto di letto in letto, incontro con i medici, consolazione dei parenti, amicizia con la gente. Ho imparato tantissimo. Ogni ammalato, un caso a sé. Ogni caso, un grido. Ma anche ogni realtà, un dono di solidarietà, sperimentata oltre ogni calcolo. Come quel giovane, spericolato e violento, che si trovò con il femore spezzato per una improvvisa sgommata. Finito in ospedale, trovò sempre accanto a lui, giorno e notte, per settimane intere, la sua mamma, che egli ormai non ascoltava più! Ma quando lasciò l'ospedale, per l'amicizia crescente nata tra noi due, mi confessò stupito e grato: *ora capisco chi è mia Madre!*

**La fede va in crisi**, nel giorno della malattia. Spesso si perde il senso di Dio. E mi chiedo questo: *ma le lacrime, impediscono o accrescono la visione del volto di Dio?* Le risposte che ho trovato sono diversissime. Ogni storia di malattia è un cammino diverso: o di distruzione interiore o di rinascita. Ma ogni volta, la stessa constatazione. Se quelle lacrime sono *asciugate*, allora permettono di vedere sempre più quel volto di Padre. Sarà più luminoso. Ma se nessuna mano si piega su quegli occhi di dolore, allora le stesse lacrime si faranno macigni e rinchiodano nel nulla la presenza di Dio. Sempre più lontano, resterà.

Ecco, questa è la grazia del Giubileo: rendere le nostre lacrime feconde di vita e di speranza, per vedere il volto di Dio. Star vicino, andare a trovare gli ammalati, visitarli, perdere tempo con loro e per loro. Impariamo da **Gesù**, che un celebre passo, raccontato con grazia da Marco per bocca di Pietro, narra appunto come Gesù ha accostato la sua suocera: “*Uscito dalla sinagoga, andarono insieme alla casa di Simone e Andrea. La suocera di Pietro era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare, prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa li serviva!*” ( Mc 1,29-30).

È lo stesso stile che abbiamo visto in Cattedrale, a Campobasso, con la visita di **Papa Francesco**. Tantissimi ammalati, anche seri e con grida strazianti di dolore, che ci facevano turbare. Papa Francesco, invece, sa sempre usare quella calma e attenzione primaria, verso chi soffre, anche trascurando altre categorie di persone che stanno bene. Le mette dopo. Ma prima, da spazio e tempo a chi soffre. E alle loro mamme! Che si sentono amate e accompagnate. Da lui, fortificate.

Allora, **ogni parroco dedichi più tempo ai suoi ammalati**, sia nelle case che in ospedale. Sarà tempo di vera evangelizzazione, specie per i lontani. Un prete che va a trovare con fedeltà un ammalato serio, è già eloquente testimonianza di fede. Lo verifico anch'io in visita pastorale dove dedico molto tempo alle visite dagli ammalati. Quante cose esperimento. Quante cose belle vedo, quanta edificazione raccolgo dai miei preti! Vedo subito se sanno star vicino agli ammalati. Basta sentire la risposta che danno alla voce del parroco che entra in casa!

Non abbiamo né oro né argento, ma quella che abbiamo lo doniamo: la speranza che supera la prova, proprio tramite quest'opera attesa di misericordia. Sulla scia di **Fra Immacolato**, che nelle sue lettere ci ha dato una modalità concreta di visitare gli ammalati. Lui, poche volte è uscito da quella stanza, oggi vero santuario di fede. Ma le sue lettere sono state per migliaia di persone una vera consolante *visita nella malattia!*

Per questo è proprio bello riprendere un tratto della *lettera di focalizzazione mandata da Papa Francesco, per meglio vivere il Giubileo*. A proposito degli ammalati, *che sono impossibilitati a recarsi alla Porta*

*Santa*, il Papa scrive: “*Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla Santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza planaria*”.

**Grazie allora alla Pastorale diocesana della Salute**. Con alcune esortazioni. Sia sempre unitaria aggregando i diversi luoghi di cura, vicina alle grandi problematiche della sanità in Molise onde la voce del Vescovo sia accompagnata dalla base, tramite una Consulta diocesana, efficace e più diffusiva. E non manchi mai lo studio attento delle nuove problematiche etiche, che investono oggi la sanità in ogni ospedale. E sempre con un impegno unitario nella difesa dell'intera Sanità del Molise. Se il vescovo parla, non lo fa per la difesa della Cattolica, ma perché tutta la sanità sia adeguatamente valutata e quindi sostenuta, già nei **tavoli delle trattative romane**. Loro, spesso ci ignorano, poiché veniamo valutati solo per il calcolo numerico. Ma il Molise (e lo ripeto spesso, in ogni salsa!) non è *un semplice quartiere di Roma, ma ha la sua storia e la sua tipicità, come lo ha il Canton Ticino!* Cioè, dobbiamo recuperare la fierezza nostra, la capacità di farci valere sul piano culturale. Potremo allora mettere in atto una serie più competitiva di richieste, anche sul piano sanitario. E sul piano finanziario, perché tutta la sanità della Regione continui ad essere di elevata qualità! Per tutti, specie per i poveri e per i piccoli paesi interni.

## 6. VISITARE I CARCERATI

Mi commuovo sempre nel mio cuore davanti a questa opera di misericordia. Perché sento che in essa posso attestare di aver vissuto un'esperienza di grandissima maturazione teologica e umana, nella mia vita di giovane prete. Nel carcere di Crotone, infatti, ho passato ben tre anni da cappellano. Non molti, ma intensissimi ed educativi, decisivi per la mia

formazione di prete e di religioso. Tante le cose che ho acquisito, che risento vere mentre leggo sulla lettera agli Ebrei due frasi che sono il cuore di questo Giubileo: “*Solidali con chi veniva trattato con insulti e persecuzioni, avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi*”. (10,33-34). Che diventa poi uno stile di vivere la pastorale: “*Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo*”. (13,3).

Solo provando la durezza di un carcere si comprende questa frase: *come se foste loro compagni di carcere!* Questo intendeva dire Gesù, con franchezza e condivisione. Per questo, rimasi colpito quel giorno, a messa conclusa, quando dopo aver proclamato il Vangelo del Giudizio finale, un carcerato mi avvicinò e con franchezza mi chiese: *Ma l'avete aggiunto voi il versetto sulla visita ai carcerati?* Pensate, gli sembrava impossibile constatare che Gesù avesse pensato proprio a lui! Ai carcerati. Sentii nel cuore un fremito di gioia, perché vedevo che Gesù non aveva dimenticato nessuna categoria di sofferenza.

Perciò, faccio mia la grande intuizione di Giorgio La Pira, Sindaco illuminato di Firenze, che affermava: “*Accanto ad ogni carcere, ci vorrebbe la presenza di un monastero di Clausura*”. Ho avuto la gioia di sentire come fosse vera questa intuizione. Perché, la domenica mattina, mentre era ancora buio, andando a celebrare la Messa nel Monastero delle suore carmelitane di Crotona, al termine, mi facevano trovare i fiori, per la cappellina del carcere. Quel dono era offerto da chi viveva una condizione simile alla loro. Un passaggio, misterioso, da cella a cella!

Sempre più noto che il carcere vive di speranza, solo se è visitato, incontrato e collegato con la società civile. Se resta isolato, si fa sempre luogo di condanna. Che uccide e taglia ogni speranza. Per questo, nel Giubileo, indico nel **legame tra carcere e società** il modo migliore di vivere quest'opera di misericordia.

Ammiro nel nostro carcere il dono e la presenza dei **Volontari, vero ponte**. Sono tanti, ben organizzati, fedeli, distribuiti con saggezza tra le varie parrocchie. Ed ora anche tra gli studenti delle scuole e dell'Univer-

sità. È un legame salutare. Cioè che porta salvezza, sia per chi entra come volontario che per chi riceve quella visita. Con segni crescenti e intelligenti. Certo, con grande pazienza e costante umiltà. Non si va per dare. Ma per condividere, *quasi fossimo loro compagni di prigionia*. Perché si scopre che Dio nel carcere apre le porte della misericordia. Cioè della sua perfezione. Lui che fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sul campo di chi va in chiesa e di chi non ci va! Cade il concetto meritocratico, che tanto male ha fatto nel cammino della vita spirituale, creando fariseismi e giudizi cattivi, escludenti. Si entra invece nello spazio della gratuità. Perché ci si sente investiti tutti della stessa misericordia. L'Eucarestia la meritano anche gli ergastolani! Non perché abbiano meriti, ma perché Dio Padre li guarda con occhi di misericordia. Gli stessi occhi con cui egli guarda me, che ugualmente non la merito. La messa non la merita nessuno. È per tutti un dono eccedente e gratuito. E si diventa realmente compagni di cammino.

Ammiro le intelligenti e promozionali iniziative che una direzione scolastica sta organizzando nel legame tra scuola e carcere. Due i settori in cui operano. Il primo, è l'utilizzazione dei carcerati che possono uscire in permesso, regolarmente retribuiti, per la pitturazione delle aule scolastiche. Al rientro delle vacanze, gli studenti del Pilla hanno trovato la scuola rifatta e rinnovata. Proprio dai carcerati, che ci stanno mettendo un particolare impegno. Ma ancor più significativo è la cura dei 5 ettari di terreno che sono attorno alla scuola agraria, nel cuore della città. Affidati dalla preside a loro, ecco che l'azienda è trasformata. Curata e produttiva. I frutti sono regolarmente venduti dagli stessi detenuti, a beneficio delle loro famiglie. E sono prodotti di ottima qualità e a buon prezzo. Questa è una nuova modalità, perché solo così si restituisce dignità a chi ha sbagliato e si ricuciono quelle relazioni che erano state spezzate dal male, nella riscoperta del bene comune.

Questo sarà allora il frutto più bello del Giubileo: maturare un cuore di misericordia, che si fa poi porta aperta anche all'accoglienza di chi sbaglia, dentro e fuori del carcere. Reciprocamente investiti di grazia, come la pioggia o il sole. Capaci allora anche di leggere e rileggere i due numeri

più difficili della Bolla, che sono i numeri 20 e 21, nei quali Papa Francesco affronta il tema della *misericordia e della giustizia*. Cioè, come comporre insieme queste due virtù, per educare i nostri figli *fortiter et suaviter*. Avverbi che richiedono anche da me, come vescovo, nei confronti dei nostri sacerdoti, la stessa abilità di sintesi tra la dolcezza e la forza. È di certo, il dono più grande che chiedo a Dio!

Riporto perciò stupito, a sigillo, il bellissimo passaggio della lettera di Papa Francesco, su modo in cui anche i carcerati possono vivere il Giubileo. Scrive: *“Il mio pensiero va ai carcerati che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l’opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell’ingiustizia compiuta e desiderato sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre, che vuole star vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l’indulgenza e, **ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa quel gesto significare per loro il passaggio della porta santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà”**.*

Parole mirabili, commoventi. Degne veramente di uno stile nuovo nei confronti di chi ha tanto fatto soffrire ma poi anche tanto sofferto e offerto nel proprio cuore. Dio sa così trasformare ogni luogo in spazio di luce. Ed ogni evento in speranza. Le sbarre, in esperienza di libertà.

## 7. SEPPELLIRE I MORTI

È la tenerezza finale, poiché seppellire i morti è il gesto conclusivo di una vita segnata dalla misericordia. Viviamo in questo dono tutto il mistero del morire, che si fa per la chiesa la preziosa pastorale delle esequie. Sulla scia della storia di Tobi, padre di Tobia.

Tobi non si stanca di compiere il gesto eroico di seppellire i cadaveri,

sfidando così il re, cioè la tirannia e l’ingiustizia, che vuole lasciare i morti imputridire sulla piazza, come segno massimo di disprezzo. Lo fa a rischio della sua stessa vita. Che viene messa in serio pericolo. Salvato solo per miracolo, continua anche dopo, pur nella derisione della sua gente, che lo giudica pazzo. Quasi a dirgli, esplicitamente: *fatti i fatti tuoi... lascia le cose come sono... non impicciarti delle cose degli altri!* Esortazioni che anche qui in Molise, pur con toni diversi, ho più volte sentito!

Il seppellire i morti, allora si fa, nel Giubileo, una saggia riflessione sul mistero del nascere e del morire. È quel *memento mori*, che sempre ci deve accompagnare, anche davanti a tante morti tragiche sulla strada e sul lavoro, che vivo in prima persona, poiché chiamato, come Vescovo, a celebrarne le esequie. Lo faccio con molta compunzione ma anche con grande fede. Accetto di buon grado quell’invito, pur se molto impegnativo. Sento che Dio passa in quei segni di dolore immenso. E segna anche me, come segna il parroco e la comunità tutta, con cui è maturante condividere un dolore forte, alla luce del Cristo Risorto.

Attorno a questo mistero, vedo crescere nelle nostre famiglie **il carisma della consolazione**. È quel tono particolare che un prete sa usare nelle esequie, È l’abbraccio del *consolo*, se vissuto con lealtà. È la tenerezza dei figli verso la mamma vedova. È la vicinanza delle telefonate nelle settimane successive, quando la solitudine diventa atroce. Per questo, lodo le parrocchie dove ho incontrato, in visita pastorale, un gruppo di fratelli e sorelle, chiamate dal parroco ad accompagnare questo momento di lutto. Si specializzano, sanno cosa fare e cosa dire. Come comportarsi. Con visite pensate nelle famiglie sia nei giorni immediati ma ancor più nei giorni successivi. Per aiutare cioè le nostre famiglie ad *elaborare il lutto*. Non è una frase che mi piace. Ma va citata, poiché esprime bene tutto quel lungo cammino di risurrezione che entra nel cuore solo se accanto a noi c’è qualcuno che ci asciuga le lacrime. Insieme. Con il carisma della consolazione. Che si fa opera di misericordia corporale e spirituale.

Inoltre, sento che per vivere questa delicatissima ma preziosa opera di misericordia ogni **parroco** è spinto a prepararsi bene, a scrivere l’omelia, un’omelia kerigmatica, breve, efficace, dato che (come mi raccontava un

anziano parroco!) è soprattutto qui che la Chiesa accosta i lontani. Più che nelle domeniche consuete. Nelle esequie si catechizza con pathos adeguato sul Cristo Risorto. Si penetra nei cuori di gente lontana, si constata che la vita ha un altro sapore. Perché nelle esequie, è Cristo stesso che passa. Vanno perciò ben preparate con cura, nelle preghiere, nei segni e nei canti. I vicini alla chiesa ravvivano la loro fede; i lontani la riscoprono. Evitando sempre certi gesti di *superstizione*, che rendono vuota la nostra fede.

Nelle mie visite pastorali, ho sempre dato, in sintonia con la comunità e con il parroco, **uno spazio importante alla visita al cimitero**. Mi reco in processione con la gente, quasi in cammino verso il cielo. Celebro con tanta gente, commossa, occasione di forte catechesi, con ricordi specifici di eventi e di speranze. Passo poi di tomba in tomba, per la benedizione. Mi commuovo, raccolgo nel cuore mio certe frasi, sosto davanti a particolari luoghi di lacrime inconsolabili, invito a non essere mai banali nelle scritte. Soprattutto, esorto a tenere in bell'ordine un luogo così sacro, a curarne la memoria, anche in siti quasi perduti. È un gesto apprezzato, che colpisce tanto. La benedizione del vescovo lascia una traccia. È la benedizione divina, che si fa consolazione diretta. Apertura alla fede. E memoria di un passato che non va mai perduto. Mi piace citarne due luoghi, tra tutti: il semplicissimo cimitero di Civita, in alto, tra antichi cipressi e viole e quello antico di Santo Stefano, ora abbandonato dopo la costruzione del nuovo; l'erba e i fiori lo hanno sommerso, ma resta così suggestivo, tanto da commuovere!

Le Messe per i defunti non siano però mai esagerate. Abbiamo quello spazio giusto. Si preferisca la liturgia del giorno, il colore liturgico del momento, con canti di speranza e di rinascita. Ci sia uno spazio adeguato invece nell'omelia e nella preghiera dei fedeli, per una memoria che si fa consolazione. Cioè Misericordia!

## LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

---

Qui, in queste opere spirituali, la Misericordia diventa cuore che vede, che va oltre, che sa intravedere. Tutti vedono. Ma solo pochi sanno “*intravedere*”. Perché è l'arte del cuore, è l'entrare nel profondo, è lo scavare nelle intenzioni.

Non è sempre facile vivere la misericordia spirituale. È molto più immediato fare, agire, operare. Ma è decisivo saper cogliere il cuore delle cose.

Queste sette opere sono un capolavoro di spiritualità, una pienezza di relazioni, un'arte che sa vivificare ogni cosa. Sono il colore, il calore e il profumo delle cose che facciamo. Qui sentiamo vivente e presente lo stesso Cristo Gesù, nel suo stile di camminare, incontrare, sostare accanto al dolore, consolare le lacrime, capire e perdonare le offese, insegnare la strada, pregare sulla vetta del monte. Sono il Vangelo.

Per questo, le commento sottovoce, a piedi scalzi, con delicatezza. Certo però che proprio qui, su questi segni delicati e veri, il Giubileo avrà la sua vera attuazione, perché sarà reale cambiamento dei cuori. Come ci anticipava già Geremia: “*Una legge scavata ed incisa nei cuori* (31,31). Come ci hanno insegnato i santi: *Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore!*” (S. Giovanni della Croce).

È in fondo anche il cuore stesso del **Convegno di Firenze**, sul *nuovo umanesimo*, davanti alla figura di Cristo Gesù, contemplato da un cuore pieno di compassione (buon samaritano), per una Chiesa obbediente, povera e solidale, che traccia cinque vie: ***uscire; annunziare; abitare; educare; trasfigurare***, le vie che ci attendono sulle strade della Chiesa in Italia.

### 1. CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Il dubbio crea la persona, la costruisce e la costituisce. Perché ogni Per-

sona è domanda, si interroga, si chiede, alza gli occhi al cielo ed interroga le stelle e la luna. Non solo nell'adolescenza, Ma in ogni età della vita, pur con sfumature diverse. Di *grigio diverso*. Mi scopro così "domanda". Che esige risposte, valide ed efficaci, sempre in costante approfondimento.

Ma il dubbio è anche lacerante, tagliente, sottile e sanguinante. Come spesso vediamo nella stessa Bibbia, poiché non c'è nessun itinerario di fede che non sia stato attraversato dal dubbio. A cominciare dalla grande domanda di Mosè: "*Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?*" (Es 17,7). Al punto che percuote la roccia non una ma *due volte*, smarrito davanti alla prova di un popolo in rivolta (cfr. Num 20,11). E Gedeone, sconfortato per le mille prove di un popolo che si vede spogliato di tutto, chiede ironicamente all'angelo: "*dove sia possibile vedere questa presenza del Signore*" (Giudici 6,13). Zaccaria, poi, non riesce a togliersi il dubbio che tutto sia inadeguato, poiché *lui è vecchio e anziana la sua moglie* (Lc 1,18). Un dubbio che attraversa anche la vita del figlio Giovanni, poiché si chiede, densamente, se "*sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?*" (Mt 11,3). Nazaret poi è seriamente perplessa e stupita, davanti allo stile di quel suo compaesano, così dimesso: *Non è costui il carpentiere?* (Mc 6,3). Gesù stesso è assalito dalla stessa angoscia, davanti alle *tre tentazioni*, che sono una vera scuola di lettura del dubbio, per capire poi come "consigliare" i dubbiosi, imparando proprio da come Gesù sa rispondere alle insidie sottili di Satana. Ed infine, guardo al dito di Tommaso, ficcato nel petto di Gesù Risorto. Dubita ma è costante ricercatore della fede. E quel dubbio vitale provoca poi la sublime attestazione di fede, che sento mia, tanto da portarla nel mio stemma episcopale: "*Mio Signore e mio Dio!*". (Gv 20,24-29).

Ma perché il dubbio possa essere fonte di luce, occorre che ci sia accanto a noi chi ci sa **consigliare**, nel nome del Signore. Anch'io, come vescovo, davanti a certe domande vitali per la nostra gente, sento di dover chiedere al Signore luce e chiarezza, per poi attestare con il salmista: "*Benedico il Signore, che mi ha dato consiglio*" (Sal 15,7). Un salmo che amo, recitato nella compieta del Giovedì. Mi dà pace e mi concilia il sonno. Un salmo di risurrezione!

Il consiglio si fa così rispettoso, non invasivo, delicato ed insieme necessario. È il primo gesto di misericordia che entra nel cuore. Coinvolge chi dona e arricchisce chi riceve. Trasforma il dubbio in risorsa. L'immagine che possiamo utilizzare è quella del ghiacciaio. Se troviamo chi crea calore e vita, il ghiacciaio si fa sorgente e dona l'acqua della vita. Altrimenti, resta un blocco, un macigno, pesante e dannoso al cuore.

Così il dubbio è come un *nodo*. Non va né tirato né tagliato. Ma pazientemente sciolto, con fiducia e pazienza. E tenacia. Ma con **due mani**, cioè mai da soli! Mai con presunzione: *...io ce la posso fare, senza chiedere aiuto a nessuno. Già so cosa e come devo fare!*

In questo Giubileo, sento che quest'opera di misericordia spirituale ci invita a dare molto tempo **all'ascolto dell'altro**, a saper capire quello che c'è nel cuore dei nostri figli o, per me, dei miei sacerdoti. Il consiglio è un'arte meravigliosa. Un dono impagabile, che orienta e salva una vita. Ma per tutti, resta decisivo saper trovare un buon padre spirituale, che abbia *carità, scienza e esperienza*, onde possiamo cogliere, con il suo aiuto, la strada irta della santità. Da solo, non posso farcela, se voglio affrontare la salita di sesto grado. Occorre camminare in cordata. Uniti, insieme. Specie per i sacerdoti e le consacrate. E i laici impegnati. Le terre sconosciute, infatti, si attraversano sempre con una guida.

Nel **cammino vocazionale**, in particolare, quest'anno desideriamo offrire una giornata densa di riflessione e preghiera, ogni ultima domenica del mese. Avrà questo bel nome: *Giornata di spiritualità per i giovani*. Affronteremo le grandi domande, con l'aiuto delle figure bibliche di sostegno e esempio. Come già si è fatto nel campo estivo, a Cercemaggiore. Il calendario è subito fatto: *25 ottobre; 29 novembre; 13 dicembre; 31 gennaio; 28 febbraio; 24 aprile; 22 maggio, oltre al Campo Estivo, il 18, 19 e 20 luglio 2016*. Il luogo sarà **l'Eremo ai piedi di Campobasso**, vicino alla Chiesa antica di S. Maria de Foras, luogo monastico meraviglioso, spazio di coltivazione delle primizie per l'abbondanza delle acque. Luogo bellissimo, quasi premonitore del messaggio che vogliamo raccogliere nella preghiera, nel silenzio, nell'adorazione e nella condivisione fraterna.

Ma ci sarà anche un bel segno, lungo l'anno, di sabato. Cioè l'esperienza di **Luci Nella Notte**, che già nel nome vuole indicare che proprio nel buio si accende un lume, quel *Lumen Fidei* di cui ci ha parlato Papa Benedetto e papa Francesco (estate 2013). Un gruppo di giovani prega. Un altro esce, sulle strade della città, per invitare i ragazzi e le ragazze ad entrare, per incontrare un raggio di luce, delicata ma vitalizzante. Troveranno due cesti, ai lati dell'altare: uno che raccoglie le loro attese, lacrime, speranze. L'altro che contiene una frase biblica, capace di illuminare. Di orientare, anche in vista di potersi confessare, per sentire e sperimentare in pieno proprio quel *consigliare i dubbiosi*, che si fa vita nuova. Gli occhi si apriranno, come per i discepoli di Emmaus. Pregando gli uni per gli altri. Perché non possibile mai consigliare i dubbiosi, se non dentro un clima di grande preghiera reciproca.

## **2. INSEGNARE AGLI IGNORANTI**

La maestra delle mie scuole elementari, Anna, è impressa nel mio cuore come la mia mamma Albina. Forse per questo, l'arte dell'insegnare è sempre viva in me ed ogni volta che entro in una classe con tanti ragazzi e scorgo una lavagna, sento la bellezza di quel dono. Penso che se non avessi fatto il prete, avrei fatto il maestro. Perché è l'arte di Dio stesso, nel suo cuore trinitario, dove c'è chi crea, chi parla e chi vivifica. Cioè suscita uomini nuovi, dal di dentro, costruisce non case ma cuori, coscienze e futuro.

La scuola è tutto. Non per nulla, certe correnti estremiste islamiche la impediscono in ogni modo. Specie per le ragazze. Sogno di poter un giorno far venire in Molise la giovane Malara, premio Nobel per la Pace. Lei proprio per questa sua consapevolezza sul valore dell'insegnare agli ignoranti ha rischiato la vita. E la rischia ogni giorno, per quelle minacce sorde ma pericolosissime che insidiano il suo futuro. Icona per tutti gli studenti di tutto il mondo.

**Gesù insegnava.** In tantissimi passi del Vangelo, eccolo seduto nella

sinagoga (Lc 4,31), tra la gente, lungo il mare (Lc 8,4), in ogni angolo. Eccolo ad insegnare. Non come gli scribi, precisa il testo, ma con autorevolezza, testimonianza, verità, chiarezza ed insieme misericordia. Lui è il vero Maestro, che parla in parabole, perennemente vive, magistrali, a discepoli attenti ed appassionati. Tutti affascinati dalla sua parola, poiché *“nessun uomo ha mai parlato come parla quest'uomo.”* (Gv 7,46). Ed insegna a pregare, poiché proprio di questo è stato richiesto dai suoi discepoli, che lo hanno visto pregare. Maestro che parla e che fa. Che testimonia. Modello impresso nel vivo dei nostri cuori, per poter anche noi, come per Paolo nella casa di Roma, *insegnare con franchezza, nelle nostre case.* (Atti 28,31).

### ***L'Iniziazione Cristiana con le Famiglie***

Infatti, sempre più la Chiesa Italiana comprende che **la catechesi** deve essere fatta nella dimensione domestica. Cioè con e dai Genitori. A cominciare dall'esempio che essi danno ai loro figli. Nei gesti umili ma veri della vita quotidiana. Come a Nazareth. Poiché se Gesù è stato un Maestro così grande, è perché già in casa sua ha avuto ottimi maestri, nella vita della bottega con Giuseppe e, di sera, posando il petto sul cuore di Maria, la sua mamma. In ascolto delle cose del Padre suo. La misericordia, ad esempio, si impara a tavola, nella conversazione quando la mamma corregge e precisa. Quando il papà insegna con il suo sudore la dura ma salutare legge del lavoro. Il perdono lo si vede vissuto, nell'eroismo di gesti di riconciliazione, insegnati dal volto, dal tono delle parole, dalla chiarezza dei gesti dei familiari, tra cognati, tra suocera e nuora. Soprattutto dalla stima, reciproca (cfr. Romani 12,10).

**Sostengo**, allora, ogni iniziativa che attua le indicazioni della CEI, sulla Iniziazione Cristiana, attuata con la famiglia. Nelle tre caratteristiche, ormai consolidate in alcune coraggiose parrocchie, che ne hanno visto la fecondità, che ho potuto sperimentare dal vivo nella mia visita pastorale.

L'iniziazione cristiana, infatti, passa attraverso la voce dei genitori, che entrano nel gioco della vita dei figli. Insegna poi non solo a sapere, ma anche a pregare, in un intreccio che sa *iniziare i figli anche alla preghiera,*

a cominciare dalla domenica mattina. Pregando poi attorno al tavolo di cucina. Così la catechesi diviene capace di lanciare i figli, con il sostegno della parrocchia, anche nella dimensione della carità, specie nella fase della preparazione alla cresima. Catechesi, preghiera e carità: siano sempre insieme. Non vale il registrino. Anzi! Penso che oggi non si debba più condizionare l'accesso ai sacramenti, con quella brutta frase che ogni tanto sentiamo ancora: *Poiché non sei venuto ad un certo numero di lezioni, non ti ammetto alla prima comunione*. E vedi che il parroco scrive addirittura il numero delle frequenze alla messa. Come condizione, per l'ammissione. Perché allora sarà tutto pesante, dovuto, condizionante. Ed appena si crescerà, tutto verrà ben presto scrollato dal cuore. E dimenticato.

Se invece **la catechesi è fatta con i genitori**, insieme con loro, anch'essi saranno i primi a crescere. A capire che quanto dovranno insegnare ai loro figli in crescita e ricerca, saranno essi stessi per primi a doverla studiare, comprendere, pregare. Doppio risultato: adulti che crescono nella fede e ragazzi fatti crescere nella speranza.

Aggiungo alcune altre considerazioni, per orientare la pratica diocesana di quest'opera di misericordia:

- a. Cogliere la **sete di valori** che rimane nel cuore di tutti i nostri ragazzi e giovani. Sete di dignità, di valori, di spazi grandi, di bellezza e di pulizia.
- b. Si coltivi con loro la forza della poesia, della musica, dell'arte, valorizzando la tradizione delle chiese belle che la storia ci ha consegnato. In tanti angoli del Molise, sorgono monumenti d'arte che parlano. Eloquenti, ben oltre le nostre parole. Non dimenticherò mai la storia di don Lorenzo Milani. Lui, educato in una famiglia agnostica alla fede, con la mamma ebrea, ha incontrato Gesù tramite la bellezza dell'arte di Firenze. E nell'arte, oltre che Gesù, ha incontrato i poveri. Così da farne un tutt'uno, come esprime bene nel suo testamento, culmine di una vita passata ad insegnare la parola ai ragazzi poveri dentro le stalle dimenticate di Barbiana. E se la scuola italiana ha fatto i suoi coraggiosi passi di rinnovamento, lo ha fatto proprio partendo non da convegni di acca-

demici, ma da quella famosa *Lettera ad una professoressa*, che tutti conosciamo, per averla letta con ammirazione nei decenni passati. Ecco un modello di *insegnare agli ignoranti*: **don Lorenzo Milani!**

- c. Anche per questo, dobbiamo fare ogni sforzo per portare a compimento **il museo diocesano a Bojano, nel palazzo vescovile**, ben restaurato e fatto scrigno di arte e di bellezza, con mille iniziative che si potranno creare attorno. Ne ho visto la fecondità già nella Diocesi di Locri, con il museo nell'antica sede di Gerace, con la sua bellissima millenaria cattedrale romanica. La stessa cosa si potrà fare a Bojano, nostra antica sede, carica d'arte e di fierezza. Sarà sostegno a tante iniziative culturali e sociali. Infatti, l'arte da sempre crea identità e forza spirituale. Premessa per una vita economica in crescita sociale ed imprenditoriale.
- d. **La domenica** resti il tempo in cui la società tutta riscopre questo stile di visita dei nostri bellissimi borghi antichi. Cioè il tempo della gratuità, che parte da una famiglia che non debba anche quel giorno abbandonare i figli, per lavorare nei centri commerciali. Oltre che tempo per la fede, la domenica infatti è il tempo dell'insegnare ai propri figli. Seduti ad ascoltarli, liberi nell'orario, senza l'assillo delle cose da fare. Giocando con loro. Con loro, vedendo un film.
- e. **Curare sempre gli edifici scolastici**. Sono la prima immagine di società che doniamo ai nostri figli. Se la scuola è sporca, infatti, cresceranno con l'idea che tutta la società è sporca. Se invece è curata, amata, custodita... allora anche la società sarà sentita vicina, bella e feconda. Il gusto del bello è infatti la miglior forma di antimafia. Importante l'iniziativa, allora di far pitturare le aule di una grande scuola, in città proprio dai carcerati. Nel lavoro, ritrovano dignità e con il lavoro risanano le ferite infisse al bene comune.
- f. Ed un grazie alle scuole materne ed elementari, **condotte dalle nostre Suore**, per il bene che fanno, seminando speranza, sostenendo le mamme, accompagnando i papà nei momenti critici, insegnando l'arte del perdono, proprio mentre parlano ai piccoli. Oppure, ammiro quelle suore che sanno stare vicini anche alle nostre ragazze universitarie, che restano in città nostra per motivi di studio. Una suora amica, accanto,

spesso fa superare i tristi momenti della nostalgia, così insidiosa per tutti.

- g. Un incoraggiamento agli **insegnanti di Religione**, così preziosi e decisivi, nei vari ordini di scuola. Bella la frase centrale del loro Convegno di settembre: *utilizzare il potere degli strumenti scolastici senza avere gli strumenti del potere scolastico coercitivo*. Cioè, quella autorevolezza che aveva Gesù, tra la sua gente. Essere cioè sicuri e fedeli punti di riferimento per i ragazzi!
- h. Un punto a parte lo merita la nostra **Scuola di teologia diocesana**, nella quale vogliamo investire di più. Per questo, pensiamo di offrire un numero maggiore di servizi educativi, con maggior sforzo anche per rendere fruibile la biblioteca diocesana, ricca di tantissimi volumi. Sarà così distribuita la sua presenza:
- √ *Il lunedì e il mercoledì*, **Scuola di formazione teologica**, aperta soprattutto ai catechisti nuovi, alle persone che desiderano rendersi ragione della loro fede con scientificità e luminosità
  - √ *Il martedì*, sarà il giorno della formazione continua di tutti i **diaconi permanenti**, per tutti e non solo per chi è stato ordinato di recente!
  - √ *Il giovedì*, ci sarà un **Corso di canto gregoriano**, distribuito lungo i mesi primaverili, con un cammino triennale, valorizzando sia i talenti nostri che quelli del vicino attento Conservatorio cittadino intestato a don Lorenzo Perosi.
  - √ *Il sabato mattina, l'ultimo sabato del mese, dalle ore 10 alle ore 12.30* ci sarà la **Scuola di formazione all'impegno socio-politico**, in collaborazione con la pastorale del lavoro ed il progetto culturale. La scuola è intitolata al beato Giuseppe Toniolo, come figura di credente che sa innestare la fede dentro il tessuto sociale e politico.

Rinnovo il mio grazie a tutti coloro che dirigono, che curano le relazioni nella segreteria, che insegnano come docenti con grande sacrificio e qualità. Grazie. E grazie a chi ne diffonde la presenza nei gesti del quotidiano. Insegnare è allora crescere insieme!

Chiudo con un tratto di Papa Francesco, nell'ultima sua Enciclica (n.

47), quando parla dei giovani: “*Occorre favorire lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare con profondità, di amare con generosità*”. E dice queste esortazioni, proprio mentre corregge l'uso esagerato del mondo digitale, per ricreare *quel silenzio* antico che si fa condizione per insegnare e guidare i nostri ragazzi, figli di questo tempo tumultuoso ma affascinante.

### **3. AMMONIRE I PECCATORI**

Sarà la figura di Natan (2 Samuele 12), il profeta, colui che nel Giubileo ci potrà sostenere in quest'opera di misericordia spirituale. Lui che ha avuto la chiarezza ed il coraggio di sfidare il potente e presuntuoso re Davide, proprio mentre era nel pieno del suo potere politico e militare. Diventato grande come lo era stato Saul, ora si è lasciato irretire dal baratro del potere, che lo aveva reso troppo sicuro di sé, commettendo gli stessi errori del suo predecessore, che pur lo aveva perseguitato.

Il profeta, per ordine di Dio, lo affronta, proprio con l'incarico di ammonire il peccatore. Natan sa come dire, sa con quale chiarezza e decisione affrontare il leone. Semplice come le colombe, ma furbo come il serpente. Ed ecco la storiella del ricco, che riceve una visita. Possiede migliaia di pecore ed armenti. Ma per soddisfare i doveri dell'ospitalità, ruba l'unica pecorella al povero. Davide si indigna davanti a questa evidente ingiustizia ed esclama, con il suo consueto vigore: “*Gli farò pagare il quadruplo di questa sua cattiveria!*”. Ma qui, proprio qui, il saggio Natan inchioda il re: “*Tu sei quell'uomo!*”.

L'ammonire i peccatori allora si fa **correzione fraterna**. Mirabile ma difficilissima. Indispensabile, ma ardua. Perché il peccato ha questo tremendo potere: nel coprirlo, si fa fomite per compierne altri. Un peccato che non si riconosce diviene la condizione di peccati anche più gravi. Non c'è limite al peccato. Se ti abbandoni e nessuno ti apre gli occhi, il peccato ti trascina sempre più verso il fondo e tu precipiti e affondi nel male! Davide per nascondere il peccato di adulterio, ne commette uno più grande,

facendo uccidere Uria. Innocente e limpido suo soldato!

Della correzione fraterna ne abbiamo parlato anche lo scorso anno, nella mia precedente lettera sulla *fraternità*, come via *per uscire insieme dal grigiore del labirinto*. (n.25, p. 55-57).

Ma questo importante dono è stato ripreso molto bene da mons. Sigismondi, nell'aggiornamento del Clero, con ulteriore esperienza ed efficacia. Ne riporto i passi salienti:

*“Fra le opere di misericordia spirituale ve n'è una, in particolare, che occorre riscoprire: “ammonire i peccatori” (cfr. 1 Ts 5,14). La correzione fraterna è un'opera artigianale che può essere realizzata soltanto da chi è capace di liberare la mente dalla sentenza senza appello del pregiudizio, facendo tacere il grido di ribellione dell'amor proprio. Correggere non vuol dire umiliare chi si è allontanato dalla verità (cfr. Gc 5,9-20), ma riprenderlo “con spirito di dolcezza” (cfr. Gal 6,1), cioè con discrezione e mitezza, con chiarezza e fermezza. È Gesù stesso a raccomandare la discrezione quando invita ad ammonire il fratello in privato; se questo non fosse sufficiente si renderà necessario coinvolgere una o due persone. Solo se la parola di due o tre testimoni non dovesse bastare si dovrà ricorrere all'assemblea (cfr. Mt 18,15-18); è ovvio che quest'ultima eventualità ha valore medicinale così come la gradualità dell'intervento ha efficacia terapeutica. Oltre alla discrezione è necessaria la mitezza, quella che muove Gesù a riprendere Marta, sia indicandole con chiarezza la causa dello stato di profonda agitazione in cui versa, sia additandole con fermezza la parte migliore scelta da Maria (cfr. Lc 10,38-42). Parlare “viso aperto” (cfr. Gal 2,11) è una missione profetica che può sostenere soltanto chi è capace di accogliere qualsiasi richiamo senza rattristarsi e senza irritarsi. Tristezza e irritazione sono “derivati” dell'orgoglio e della superbia, che si configurano come nemici irriducibili del cammino di conversione”.*

Per dirla con Papa Francesco, è fecondo utilizzare le tre parolette decisive: **PERMESSO, GRAZIE E SCUSA**. Si crea cioè un clima positivo, che apre ogni porta. Anche la porta del cuore di chi con noi è rimasto offeso per una parola o un gesto sbagliato o esagerato.

Certo, davanti ad una tensione, ad un momento di durezza reciproca, ci vuole sempre chi fa il primo passo. E crede nel perdono, crede che anche l'altro può cambiare. E telefona, manda un messaggino: *“Scusami, sono stato irruente, ho sbagliato, ti ho dimenticato. Perdonami!”*. Le grandi cose nella vita fraterna si costruiscono dalle piccole cose, da quelle parolette che costruiscono ponti e non muri! E si riesce ad ammonire ogni peccato, perché il cuore si apre alla pace.

Concludo con Bonhoeffer: *“Chi non sa ascoltare il fratello, ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio, perché anche di fronte a Dio, sarà sempre lui a parlare!”* (p.148).

#### 4. CONSOLARE GLI AFFLITTI

Gusto con grazia la consacrazione degli olii, il giovedì santo, nella messa crismale. Sento che è forse il massimo momento ecclesiale in ogni diocesi, con uno spazio unico alla figura centrale del vescovo. Ma in questo sguardo, ogni olio si fa un pezzetto del cuore di Dio.

L'olio degli infermi è allora il segno della *consolazione*. Quel momento magico in cui sento che è possibile porre il balsamo sulle ferite della vita. Che è prezioso poter consolare gli afflitti. Che realmente le ferite si possono trasformare in feritoie.

È l'opera dello Spirito Santo, chiamato appunto il *Consolatore perfetto* (cfr. Gv 14,16), l'ospite dolce dell'anima, il dolcissimo sollievo. Riposo nella fatica, riparo nella calura, conforto nel pianto. È **lo Spirito Santo** che *“lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Capace poi di piegare le cose rigide, scaldare i cuori gelidi e scoraggiati, drizzare il male, per trasformarlo in bene”*. La bellezza di questo canto è nel cuore di ciascuno di noi. E con esso, è già vivere la forza di quest'opera di misericordia spirituale.

Con tre passaggi: capire le ferite altrui, entrarvi con grande rispetto, imparare un metodo per consolare ogni tipo di afflizione. Cogliere cioè le rabbie, il grido di dolore, la delusione di Tobia, scoraggiato e di Sara

delusa dalla vita. *Raffaele* è proprio colui che sa essere la consolazione degli afflitti. Con quel suo stile di *medicina di Dio*, rispettoso ma vicino, paziente ma preveniente, che sa stare al suo posto ma insieme indica mete sempre più elevate. Così Tobia incontra Sara. Il diavolo fugge, la paura è vinta, il lamento diventa benedizione. Perché è proprio la benedizione il frutto più vero della consolazione. Quando cioè possiamo ripetere le parole di Paolo, nella sua seconda lettera ai Corinzi, ai quali può confessare: “*Sia benedetto il nostro Dio, Dio di ogni consolazione, che ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio*” (2 Cor 1,3-6). Dio infatti ha sempre consolato il suo popolo, lungo la millenaria storia di Israele, con cuore di padre, di fidanzato, di sposo e di madre tenera. E ce ne insegna il metodo.

### ***L’Unzione degli Infermi***

Ora, in questo Giubileo, è l’occasione di valorizzare sempre più il **Sacramento dell’Unzione degli Infermi**, proprio come esercizio vivo di quest’opera di misericordia.

Conservo nel cuore mio *tre momenti* importanti di questo sacramento. Per tre volte, infatti, anch’io l’ho ricevuto. Una prima volta, quando dovetti essere operato al cuore, per la sostituzione della valvola mitralica, nel 1999. Fu un momento di grande verifica della mia fede, di cristiano e di vescovo. Ecco perché chiesi di poter ricevere questa sacra unzione. E mi venne nel cuore una pace incredibile. Concretizzata poi dalla presenza inattesa di un accorto infermiere che mi accompagnò con delicatezza fin dentro la sala operatoria, oltre il suo turno di lavoro. Scoprii veramente che il sacramento ha due mani: una divina, che parla al cuore. Ed una umana, che solleva il corpo e lo sostiene. Indispensabili entrambe.

Poi, una seconda volta, quando nella Locride ci fu quel terribile omicidio del delitto Fortugno. Entrammo tutti in una atmosfera di totale scoraggiamento. Ebbene, la mattina seguente, era prevista proprio la liturgia dell’unzione. Anch’io la chiesi, in fila, con tutti. Per chiedere a Dio la forza consolatrice per un intero popolo, perché non restasse sotto la po-

tenza del male. Perché realmente il dragone del potere mafioso potesse essere sconfitto, già dentro il cuore di noi, presbiteri e vescovo. E fu un miracolo. La forza che ne derivò fu straordinaria, efficacissima, più forte dello stesso male. Il dragone era sconfitto, come si legge sulla bella statua di San Giorgio, nel cuore della nostra città di Campobasso, statua finalmente ora posta come emblema che nulla potrà mai separarci dall’amore di Cristo. Che ricontemplo spesso, specie nei giorni di scoraggiamento o di solitudine, ricavandone ogni volta la forza della consolazione di Dio. “*Consolate, consolate il mio popolo e gridatele che la sua tribolazione è compiuta!*” (Is 40,1-2).

Poi, durante la visita pastorale in una parrocchia cittadina, durante la celebrazione comunitaria di questo sacramento, come richiesto dal parroco. Inizialmente, non avevo previsto di riceverla. Poi, ne fui coinvolto, letteralmente. In un mistero d’amore che si è fatto consolazione. Sentii che realmente Dio sa porre le parole giuste al momento giusto; che sa operare sempre la speranza; che sa sempre aprire una via, anche quando sembra che non ci sia.

Sono tre spezzoni della mia vita. Ma credo che ogni presbitero potrebbe raccontarne altri, ancora più commoventi. Di certo, è il sacramento della **forza di Dio**, dell’impossibile fatto possibile. Della porta chiusa che si apre per la consolazione dello Spirito Santo.

Ecco allora **alcuni spazi di vera consolazione nell’Anno Giubilare** della Misericordia:

- a. **Tenerezza** grande in ogni confessore, quando si mette la stola e si siede in confessionale, la stessa tenerezza con cui siamo consolati noi stessi da Dio.
- b. **Mano consolatrice** che solleva gli ammalati. Con un grazie a tutte le associazioni di volontariato, specie l’UNITALSI, nei suoi viaggi a Lourdes o a Loreto. Ma anche in tutte le iniziative preziose di loro presenza, negli eventi diocesani o parrocchiali. Grazie di cuore. Il Giubileo, che prevede tanti eventi importanti, sia sempre accompagnato dalla presenza degli ammalati. Saranno veri momenti di Giubileo. Si dia spazio a loro. Li si renda protagonisti e non esecutori o belle figurine. Che

avvenga quello che ho visto in una parrocchia: il prete tardava ad iniziare la messa, perché quel giorno il gruppo di volontariato si era dimenticato di prendere, per un disguido, una ammalata fedelissima, per portarla in chiesa. Solo al suo arrivo, iniziò l'Eucarestia, in un clima di ritrovata fraternità!

- c. Grande attenzione a tutti i gruppi di consolazione per **il lutto**, come *i figli in cielo*, che si ritrovano con fedeltà e fecondità nel nostro Santuario di Castelpetroso.
- d. Il Papa ci ha insegnato il metodo: nessuno resti fuori dalla porta. Tutti i preti hanno la possibilità di assolvere i peccati riservati. Come l'aborto. Ed ogni prete, sa quante lacrime abbia versato ogni donna che, per debolezza o paura, sia incorsa in questa censura. Il gesto, significa proprio questo: **tutti possono attraversare la porta della misericordia**. Vince la misericordia.
- e. Uno spazio di vera consolazione la sta svolgendo, in diocesi, il **Consultorio diocesano**, sempre più attrattivo di famiglie ferite da tensioni interne. Cresce il numero, già alto, di chi vi ricorre. E sentiamo che tante case ritrovano speranza e consolazione proprio da questo luogo. Che si innesta nelle tante iniziative che offre *la Pastorale Familiare*, specie nel cammino "*Emmaus*", pensato proprio per chi vive il peso della separazione o del divorzio. Grazie, allora, nella certezza che la pastorale familiare avrà nuovi spazi da coprire nelle nuove disposizioni di papa Francesco sui tribunali ecclesiastici che passano alla responsabilità del Vescovo. Sono una vera carezza di attenzione verso queste realtà di dolore, insieme alle indicazioni che ci verranno dal Sinodo sulla Famiglia.
- f. Un grazie ai **Ministri straordinari della Comunione**. Nella visita alle grandi parrocchie della città, li ho rivalorizzati. Non sono solo coloro che portano l'Eucarestia agli ammalati. Ma nei grandi condomini, come alcuni che contengono ben 105 famiglie, essi sono le sentinelle vigilanti, che sanno, conoscono i problemi, informano il parroco sulle realtà di dolore, portano una parola di prossimità meravigliosa. Grazie! Sono la **Chiesa in uscita**, di cui parla il Convegno di Firenze, per *abitare un*

*territorio*! Solo così potremo evitare certe scene di funerali vistosi e eclatanti. Sempre insidiosi, anche qui, da noi!

- g. Ed un grazie ai **Diaconi**, che risultano sempre più importanti, proprio perché sanno essere insieme papà di famiglia e ministri sacri della Chiesa di Dio. In un intreccio non facile, non agevole ma prezioso. Sono ministri di una frontiera che chiede a tutti di consolare chi è nel dolore e nella tristezza.
- h. Ed un grazie alle **Suore** che conducono, con eroismo materno, le case di accoglienza per minori. Qui, veramente, si vede che la tenerezza non è legata alla maternità fisica. Ma c'è un grembo che sa comprendere anche se non ha generato né allattato, come dice Gesù alle donne di Gerusalemme. E ripenso con commozione ad alcune delle nostre suore che nella loro cella, di notte, hanno una culla da badare. Quanto vera sarà allora la loro preghiera mattutina, dopo che nel cuore della notte si sono alzate per accudire i bimbi, non i loro ma figli degli altri! Con lo stesso amore. Forse, anzi, di più!

## **5. PERDONARE LE OFFESE**

Di certo, tutte le opere di misericordia le possiamo ammirare testimoniate in pienezza nelle **sette parole di Gesù sulla croce**. Perché è la croce, il grande *libro* che esplora e testimonia la misericordia. Fino in fondo.

Ma la più eccelsa di tutte, credo che sia *il perdonare le offese*. Qui, realmente, si gioca la santità di ogni persona. Qui, poi, siamo tutti uguali: vescovi, preti, diaconi, suore, famiglie, ragazzi e bambini. Perdonare è difficile per tutti. Anzi, quando confesso le persone anziane, l'unica domanda che pongo è proprio questa: *Siete in pace con tutti? Date il saluto a tutti? O lo rifiutate a qualcuno?*

Se passa questa verifica positivamente, allora il cuore del cristiano è già capace di vero Giubileo. Anche per i nostri preti. Anche per loro è difficile attraversare questa porta. Eroico gesto, in certi momenti. Esigente, come lo è vivere bene e fino in fondo il perdono nei conventi!

Ma non meravigliamoci. Il diavolo ci tenta sempre sulla nostra capacità di perdonare tutti. E perdonare sempre. Proprio come diceva Fra Cristoforo, a Renzo, che voleva pestare don Rodrigo, morente di peste nel lazaretto: *Perdonare sempre, sempre. Perdonare tutto, tutto!*

*Il cammino verso il perdono*, per attraversare quella porta, va fatto con calma, con passi significativi. È un lungo cammino di crescita, che si potrebbe racchiudere, secondo la mia esperienza, in queste **cinque tappe**:

1. **Ogni offesa è come una ferita.** Ricevuta un'offesa seria, il primo lavoro spirituale è quella di *non ritornarci sopra*. Di non grattare la ferita, ma di purificarla, con il disinfettante della riflessione culturale, intelligente. Cioè, contestualizzare il fatto, decantarlo, rasserenarsi.
2. Poi, è il tempo della **preghiera personale**. Nel cuore, davanti al crocifisso. Imparando da lui, che gridò: "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.*" (Lc 23,34). Spesso, nella notte, quell'offesa non ci fa dormire. Si ingigantisce. Proprio allora è il tempo di alzarsi e pregare, supplicando il Dio della consolazione, che ci doni la forza di perdonare le offese. Come dono immenso ma necessario per poter continuare la vita. Per non lasciare che il male scavi voragini insanabili nel cuore nostro e delle nostre famiglie o comunità.
3. È allora il tempo di una **buona confessione**, che possa donarci tutta la forza del sacramento di Gesù. Il suo abbraccio ci sarà di consolazione. Da lui, abbracciati a lui, sarà possibile anche compiere certi gesti difficili, che la vita ci pone inaspettatamente davanti. Come incontrare al supermercato, in fila per la spesa, proprio quella persona che non avresti mai voluto incontrare. Sono gli scherzi di Dio, pedagogo raffinato. E senti che non puoi non salutarla. Basterà un timido sorriso, un saluto abbozzato. Ma sentirai che il primo passo è fatto!
4. A quel punto, ecco la necessità e la bellezza di **un gruppo ecclesiale** che ci accompagni, che ci aiuti ad andare avanti, che ci comprenda, che ci stimoli però anche attraverso l'ascolto sistematico della parola di Dio. Sarà proprio questa la grande arma del Giubileo. Perché è in essa che tutto diviene possibile. Quella comunità sarà come un grembo vitale

di grazia. Non ti sentirai solo. Ma saprai che altri fratelli hanno percorso lo stesso irto ma liberante sentiero della luce.

5. Infine, il tuo cammino di perdono potrà essere di *consolazione anche ad altri*, che vivono lo stesso tuo inferno. Altri a cui hanno ucciso un figlio. Altri a cui hanno bruciato l'azienda o calunniato la moglie. Cioè, chi ha imparato a perdonare, alla fine sarà lui stesso ministro di consolazione! Non di perdono, perché questo ministero è riservato solo al sacerdote. Ma ogni laico potrà essere però **ministro di consolazione**. Perché certe cose ad una mamma che piange la morte violenta di un figlio, solo un'altra donna che ha attraversato lo stesso inferno e vi è uscita, solo lei potrà accompagnare quella mamma disperata. Ben oltre le mie parole di prete o di vescovo. È uno spazio inedito di misericordia realizzata e testimoniata, riservato al laicato. Meravigliosamente, con buoni frutti.

Non mancano esempi eroici di grazia e di benedizione. Anche nella storia passata, come la storica riconciliazione tra Trinitari e Crociati, che la chiesa di Santa Maria della Croce ci ricorda con precisione. Il quadro molto bello, conservato nella Provincia, dipinge con particolari interessanti quell'abbraccio dei due priori, sotto il manto della Misericordia di Fra Gerolamo da Sorbo, sul finire del 1500. Il pittore ha voluto esprimere la forza santificante della riconciliazione sociale, dipingendo una grande quantità di diavoli che escono dalle finestre delle case della gente, proprio mentre le due confraternite si abbracciano. Quasi a dirci che dove c'è pace, c'è Dio. E ivi, il diavolo fugge, perché il diavolo impera quando siamo divisi, permalosi, invidiosi. In quei cuori, vince il diavolo. Se invece, vi entra il bene, ecco che fugge e vi regna il Signore Risorto: "Deus ibi est!".

Lungo il Giubileo, sarà opportuno e bello valorizzare questo quadro, proprio come emblema della misericordia sociale e politica. Studieremo, perciò, un evento specifico di grande spessore legato alla storia della nostra bella città. Ci saranno di aiuto anche le famose leggende di riconciliazione legate alle nostre torre e chiese.

Quanti eventi di perdono ho visto, sia in Calabria che in Molise. Tra le

nostre case, nelle nostre comunità. Per la bellezza del cuore stesso di Dio, con la forza dello Spirito santo. E di Maria, Madre Addolorata di Castelpetroso!

## 6. SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

Si sorride, di solito, mentre si parla di questa singolare opera di misericordia. E la si ritiene meno virtuosa, meno angelica. Quasi fosse pedestre, un cedere al passo stanco di un cristianesimo che ha rinunciato alle vette. Ed invece, sia nel suo aspetto realista dal tono negativo (*sopportare*), ma ancor più nel suo risvolto positivo che invita ad una fraternità paziente, tutto questo rende questa opera di misericordia un vero capolavoro di santità.

Paolo, infatti, che di carità se ne intendeva, nelle 15 caratteristiche della carità, espresse nel celebre inno all'amore di Corinzi 13,4-7, pone come prima esigenza proprio **la pazienza**, la magnanimità. Cioè quel cuore grande, che poi si fa benevolenza, superamento dell'invidia e dell'orgoglio, rispetto e disinteresse, mitezza, perdono, gioia nella verità, per poi tutto scusare, tutto credere, tutto sperare, tutto sopportare.

Paolo indica perciò un concreto itinerario, che ci aiuta a vivere con pazienza, sopportazione fraterna, relazione positiva anche con le persone che ci fanno del male o che facciamo fatica a capire. E ce lo indica nella esortazione finale della lettera ai Galati: "*Fratelli, anche quando uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. **Portate i pesi gli uni degli altri**, così adempirete la legge di Cristo*" (6,1-2).

La pazienza si fa così frutto della dolcezza, proprio di fronte alla durezza della colpa altrui, che mi fa male, che mi penetra il cuore. Nella consapevolezza che anch'io posso essere tentato e cadere nella stessa colpa che sto rimproverando ai miei fratelli, *perché chi è in piedi, guardi di non cadere!* Il portare il peso è il sopportare. E viceversa: il sopportare

quotidiano il peso dei miei fratelli si fa misura della mia carità, del mio vero amore.

Il modello resta Dio stesso, che ci ha "sopportati" lungo tutto il nostro cammino. La Bibbia è un capolavoro pedagogico, proprio perché narra con realismo tutta la grande pazienza con cui Dio ci ha guidati. La pedagogia di Dio, di cui ha parlato la *Dei Verbum*. Un Dio che fa alleanza, che si lega con noi, che ci sopporta perché ci educa. Ed educandoci, ci sopporta.

Anche quando il peso è grande. Come avvenne per Mosè, che stanco, anch'egli un giorno perde la pazienza e sbotta con passione: "*Non ce la faccio a portare il peso da solo di questo popolo. L'ho forse generato io perché tu mi debba chiedere di portarlo come la balia porta il peso del bimbo?*" (Numeri 11, 12). Vi vedo riflessi certe affermazioni di stanchezza dei nostri sacerdoti. Certi stati d'animo che riscontro anche in me. Che vive ogni pastore, perché portare con fedeltà il peso di una comunità non è sempre facile. Come un pastore con il suo gregge e la madre con il figlioletto.

Chi ci sostiene in quei momenti? Penso sia solo lo sguardo alla pazienza educativa di Dio stesso, già nel suo mistero d'amore trinitario. È bello infatti contemplare **la Trinità come una scuola di pazienza reciproca**, di sostegno delle diversità con magnanimità. La Trinità, infatti, vive una reciprocità di dialogo, in quanto il mistero trinitario è un mistero di sopportazione e sopportazione reciproca. Ovviamente, generando la vita. Amando senza misura. Ogni figura trinitaria aiuta l'altra. Il Padre ha bisogno del Figlio, ne è fonte d'amore, l'Amante. Ed il figlio ne è l'Amato, al punto da creare una relazione d'amore così grande da generare essa stessa lo Spirito Santo, che è l'Amore.

Non per nulla, nel convento russo dove viveva il monaco Rublev, agli inizi del 400, un giorno i frati gli chiesero di dipingere un'icona che rendesse visibile quel reciproco amore paziente e vitale. Ed egli con meraviglia incantevole dipinse il celebre quadro della Trinità, raffigurata dai tre angeli, accolti con premura da Abramo, sotto le querce di Mamre. L'icona esprime uno sguardo circolare tra i tre personaggi, ognuno guarda l'altro con affetto e tenerezza, bisognoso l'uno dell'altro. Lo sguardo

rende nuovo l'altro, lo fa presente, lo sopportato nell'amore. Così l'altro non mi è molesto, ma sento che mi complementa e mi arricchisce. In circolarità. Antidoto al rifiuto, allo scarto.

San Paolo ai Romani, nei bellissimi e concreti capitoli 12,13,14 e 15 tratteggia l'itinerario per acquisire la pazienza. Parte dalla indicazione precisa: *“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci, con il bene, il male!”* (12,21). La sopportazione paziente si vince con la stima, in una gara reciproca, che fa sgorgare l'emulazione. La stima costruisce legami di pazienza e di collaborazione. **Anche a livello politico.** Spesso nei nostri paesi gli interessi politici spaccano le nostre comunità. Non ci si incontra in termini costruttivi, l'altra parte è vista come nemica. Non c'è pazienza né voglia di sedersi insieme, su problemi comuni. Le persone ci diventano moleste. E il paese non cresce. Proprio per questo, San Paolo conclude: *“Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio!”* (Romani 15,7).

Ed in famiglia, questa opera di misericordia viene ben espressa dalla storia di **Tobi** che litiga con la moglie Anna. Una reciproca insopportazione, dovuta a tanti fattori, psicologici, spirituali ed economici. Tobi vive nel buio della cecità e nella crisi di fede. Si è sempre comportato bene, ma è stato punito da Dio con il male. Non vede futuro. La famiglia stenta ad andare avanti. Vive nella disperazione e chiede di poter morire. Lei invece, Anna, moglie fedele e concreta, prende su di sé il peso della casa, ma si sente dimenticata, non creduta, per nulla stimata, pur davanti ai tanti sacrifici che fa. Incompresa dal marito. Il litigio spunta proprio allora. *“Dove sono le tue elemosine? Ecco, lo si vede bene, da come sei conciato!”*. Così Anna perde la pazienza, perché Tobi perde la fiducia. Molesti sono entrambi. Ne escono solo **con la preghiera**, che sarà appunto la successiva opera di misericordia. Raffaele, frutto della loro fiduciosa preghiera, sarà capace di ricostruire nuove relazioni di fiducia. La paura, che spesso causa l'impazienza, è superata con la preghiera.

Per noi, in diocesi, oserei raccogliere il tutto in questo modo:

- Scegliere sempre **la mitezza**, come chiave risolutiva dei nostri conflitti,

nella logica *dei Beati i miti, perché possederanno la terra*. La mitezza, infatti, diventa capacità relazionale di fiducia, creando stima e speranza. Mai battere i pugni, ma sedersi e dialogare. E se perdi la pazienza, subito chiedere scusa. Con mani aperte all'altro. Annota Bonhoeffer: *Solo lì dove le mani non si sentono superiori all'opera d'amore e di misericordia nel quotidiano servizio fraterno, la bocca può annunziare, piena di letizia, la Parola dell'amore e della misericordia divina”*.

- Essere **lungimiranti**, cioè capaci di guardare avanti. Longamini direbbe Paolo (Ef 4,2). Non restare nelle strettoie delle polemiche. Né vincere per dominare, ma per costruire. In un paese, Pietracatella, la minoranza sconfitta il giorno dopo le elezioni uscì con un manifesto di congratulazioni per la maggioranza, rendendosi poi disponibile alla collaborazione per il bene dell'intero paese. La lungimiranza, apparentemente, può sembrare lentezza. In realtà vince sulle lunghe distanze e crea un paese nuovo, *perché vince con il bene il male!* De Gasperi aggiungeva: *“Il politico guarda alle prossime elezioni; lo statista guarda alle prossime generazioni!”*.
- C'è una pazienza che si impara e si vive in rapporto **con il Creato**. È proprio il contadino che si fa modello di pazienza, nella bella Lettera di Giacomo, che merita un commento anche da parte nostra. Infatti scrive: *“Siate dunque pazienti e guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra, finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate anche voi costanti, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina!”* (5,7-8). La cura del Creato diventa così un reciproco esercizio di pazienza. Si semina oggi per raccogliere domani. La custodia della terra è custodia dei cuori e delle relazioni.
- **L'educare** vive di pazienza, di sopportazione, di fiducia, di tempi lunghi. Quello che ha fatto Dio con noi, lo fa il contadino con la terra, la famiglia con i figli, la società con i giovani. Allora, anche la molestia diventa ricchezza di crescita comune. Per questo, S. Giovanni Bosco, grande educatore, annotava: *“È certo più facile irritarsi che pazientare, minacciare un fanciullo che persuaderlo; direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza e alla nostra superbia castigare quelli*

*che resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità!”.*

## **7. PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI**

È veramente bello che sia la preghiera incessante a chiudere tutte le 14 opere di misericordia per porsi come vertice, condizione base per la vita di tutte. La Preghiera si fa misericordia, allora, soprattutto quando diventa intercessione reciproca. Anzi, è il dono più alto, più incisivo, che arriva anche là dove non arriva la mia mano. Che scioglie i nodi, supera i contrasti, risana ferite, asciuga lacrime, raccoglie il dramma del morire, dona un pane del cielo ed un’acqua della vita, apre la porta ai migranti. È veramente Giubileo di misericordia.

In particolare, quando la preghiera si fa intercessione. Non per nulla Papa Francesco conclude sempre le sue omelie o interventi con l’esortazione: *“E vi raccomando, non dimenticatevi di pregare per me!”*. Lo ha fatto anche per noi, gente del Molise, da lui visitata il 5 luglio 2014. Ed ecco, perché tutti noi lo sentiamo così vicino. Per la sua simpatia, certo, ma soprattutto – credo – perché eleviamo per lui con frequenza il dono della preghiera.

Del resto, proprio lui nella *Evangelii Gaudium* ci esorta così:

*“C’è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell’evangelizzazione e ci motiva a cercare il bene degli altri: è l’intercessione. Osserviamo per un momento l’interiorità di un grande evangelizzatore come San Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone: «Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia ... perché vi porto nel cuore» (Fil 1,4.7). Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno. Questo atteggiamento si trasforma anche in un ringraziamento a Dio per gli altri: «Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a*

*tutti voi» (Rm 1,8). Si tratta di un ringraziamento costante: «Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù» (1 Cor 1,4); «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi» (Fil 1,3). Non è uno sguardo incredulo, negativo e senza speranza, ma uno sguardo spirituale, di profonda fede, che riconosce quello che Dio stesso opera in loro. Al tempo stesso, è la gratitudine che sgorga da un cuore veramente attento agli altri. In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri. I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L’intercessione è come “lievito” nel seno della Trinità. È un addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano. Possiamo dire che il cuore di Dio si commuove per l’intercessione, ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo”.* (E.G.,281-283).

Concludo, con una stupenda espressione di Bonhoeffer, che esclama: *“Una comunità cristiana vive dell’intercessione reciproca dei suoi membri o perisce. Non posso giudicare o odiare un fratello per il quale prego, per quanta difficoltà io possa avere ad accettare il suo modo di essere o di agire. Il suo volto, che forse mi era estraneo o mi riusciva insopportabile, nell’intercessione si trasforma nel volto del fratello per il quale Cristo è morto, nel volto del fratello perdonato. Non esiste antipatia, non esiste tensione e dissidio personale che, da parte nostra, non possa essere superato nell’intercessione. L’intercessione è il bagno di purificazione a cui il singolo ed il gruppo devono giornalmente sottoporsi. Può esserci un’aspra lotta con il fratello, nella nostra intercessione, ma rimane la promessa che vinceremo!”* (pg.132).

Sono riflessioni potenti, che traggo da un libro molto bello, più volte citato in questo mio scritto. Lo consiglio a tutti voi, carissimi, proprio come itinerario per vivere la misericordia nelle case e nei conventi. Si tratta del testo di Dietrich Bonhoeffer, *“La Vita Comune”*, un libretto esi-

gente, da lui scritto quando era rettore del piccolo seminario della Chiesa Confessante, mentre stava per infuriare la terribile persecuzione nazista contro questa chiesa, che non aveva accettato le scelte di assuefazione verso il regime, fatte invece dalla Chiesa ufficiale Protestante. Si sente come la forza della Parola di Dio resta la grande energia spirituale per vivere la misericordia. E la misericordia, veramente, si fa solco in cui seminare la Parola. È il Giubileo.

In particolare, in questo Giubileo, sento che:

- Va detto un **grazie** a chi prega per noi, in reciprocità, che si fa stima, emulazione, condivisione, tenerezza fraterna.
- Un grazie a chi, nella notte, **mentre soffre** in un ospedale, sa offrire la propria sofferenza per le vocazioni e la santità dei nostri sacerdoti. Sono le sentinelle nella notte, reali, che soffrono e offrono, in silenzio, *chiusa la porta, pregando il Padre che vede nel segreto, certi della sua ricompensa*.
- Un grazie alle Monache di Clausura di Faifoli, nell'Eremo **Crux Ignis**, che si fa sentinella e intercessione per tutti. Occorre, con l'aiuto della provvidenza, fare un passo avanti, per l'acquisizione piena dell'area e della casa. Confidiamo nell'aiuto del Signore, certi che quel luogo, già santificato dalla santità e preghiera di San Pietro Celestino, continua ad essere uno spazio vitale di conforto per tante famiglie in crisi e di schietto confronto per il mondo giovanile, che si interroga sul senso di una vita spesa nel silenzio, come Gesù sul monte.
- Ed in questo contesto di sostegno alla vita spirituale, ecco **la gratitudine per la Casa di esercizi Spirituali di Villa di Penta**. Quanto bene ha fatto, lungo questi decenni, la sua feconda presenza, sulla scia operativa e contemplativa di Madre Speranza. Quanti esercizi, quante diocesi hanno ivi steso la loro programmazione pastorale. Grazie.
- E con essa, il grazie al **Monastero Domenicano di Cercemaggiore**, attorno alla Chiesa della Libera. Da oltre quattrocento anni, questi discepoli di San Domenico, con qualità e vicinanza alla nostra gente, hanno saputo essere faro di luce e di sapienza. Grazie.

Per questo, chiedo a tutti i sacerdoti di vivere bene il **Ritiro di Forania** (IV° martedì del mese), collegato alla tematica sviluppata nel ritiro generale, il II martedì del mese. Quello generale, grazie a Dio, è ben frequentato. Più fatica si fa in quello di Forania. Il tema meditato quest'anno sarà appunto la *forza pastorale delle opere di misericordia corporale*. Nelle Foranie, al termine, si stende una breve sintesi della riflessione attualizzante compiuta, che sarà poi letta nel successivo ritiro generale.

- Un grazie a chi sa **accompagnare** (*insegnaci a pregare!*) i suoi fedeli sulla via della preghiera, mediante iniziative specifiche, ritiri, esercizi spirituali, spazi ben condotti di adorazione ogni sera, con parroci esemplarmente presenti, esperienze in monasteri accoglienti, dialogo con le attese del nostro tempo. *Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno.* (E.G. 281).

In conclusione, carissimi fratelli e sorelle, mi scuserete se ho sostato assai, lungo le 14 opere di misericordia. Ma era necessario, poiché il Giubileo, questo che stiamo per cominciare, non sarà fatto di grandi eventi esteriori, ma sarà vero soprattutto se riusciremo ad aprire la porta del nostro cuore, tramite questi segni concreti e precisi di misericordia. Qui si verifica il Vangelo. Qui si sente che tutta la nostra fede diventa testimonianza, eloquente, per un mondo che ci interpella e contesta profondamente.

Ogni parrocchia potrà declinare queste indicazioni, con grande spirito di adattamento e di saggezza, sotto la guida prudente ed illuminata dei loro parroci. Anzi, potrà percorrere un cammino ancora più arduo ed esigente, se lo Spirito opererà nel vostro cuore.

Papa Francesco, che noi abbiamo avuto la grazia di vedere e gustare da vicino, con la forza irruente della sua *“parresia” spirituale, quale vento che tutto scompagina*, continua ad interpellarci. Con proposte sempre più esigenti, perché sempre più legate al Vangelo. Come l'indicazione che ogni parrocchia, in Europa, accolga una famiglia di migranti. Sapremo attuarla? Ne avremo la forza, anche nelle case religiose e nei nostri santuari?

**LA COSCIENZA SINODALE DEL POPOLO DI DIO**

---

È il vento della **perseveranza** che ci deve poi accompagnare, per tenere aperta la porta della misericordia, non solo nella nostra bella Cattedrale, ma soprattutto nei nostri cuori e nelle nostre case e nella vita delle nostre aggregazioni laicali.

Cresca allora la forza della Preghiera, aumenti il confronto vitale con la Parola di Dio, si dia tempo sempre più grande all'adorazione eucaristica, sentiamo prezioso il dono della confessione sacramentale delle nostre colpe, personali e sociali, si allarghi il nostro cuore nell'accoglienza dei poveri e degli esclusi, operando di più nella crescita delle vocazioni, nel rispetto crescente della nostra bella regione del Molise, terra *vivibile ma delicata ed esigente*.

Ma soprattutto, il Signore ci dia la gioia di una vera e crescente fraternità, a tutti i livelli. Perché proprio da questo amore reciproco, oblativo e gratuito, il nostro tempo e la nostra gente potrà riconoscere che siamo discepoli di Gesù, *cristiani* come ad Antiochia.

Per questo, oso proporre alla vostra attenzione finale un mio *sogno*, che vi affido con particolare trepidazione pastorale.

Chiudo queste mie riflessioni e provocazioni, nella Lettera Pastorale, con una finestra aperta al futuro. E sogno una chiesa che cammina, unita, solidale, compatta ed insieme diversificata.

Sogno un bel cammino di **SINODO DIOCESANO**, da vivere nei prossimi anni, con un ritmo e modalità che sarà fecondo concordare insieme, con i nostri presbiteri e con tutto il popolo santo di Dio.

Sento che sarà il frutto più bello della misericordia, fondata sulla Parola, gustata nella liturgia e testimoniata nella vita quotidiana di tutti noi. Il Sinodo altro non sarà che continuare l'esperienza delle diverse opere di misericordia: il camminare insieme, con la mitezza di relazioni, il conforto a chi soffre, la pazienza reciproca, la concretezza di servizi preziosi, la vicinanza ai malati e ai carcerati, la fecondità vocazionale, la trasmissione della fede ai figli. In sintesi, tutte le 14 opere di misericordia le possiamo ritrovare in un Sinodo, soprattutto nella sua fase di preparazione, oltre che nella sua fase di celebrazione.

Permettete allora una parola di spiegazione, per poter cogliere fino in fondo la bellezza di questa esperienza di Chiesa vera e testimoniante. E compiere così una scelta responsabile, davanti a questa elevata proposta.

Incominciamo dal **Codice di Diritto Canonico**, che definisce così il Sinodo Diocesano:

*“È l'Assemblea di sacerdoti e di altri fedeli di una Chiesa particolare, opportunamente designati, i quali prestano la loro collaborazione al Vescovo diocesano per il bene di tutta la comunità diocesana, a norma dei canoni”*. (Can 460).

Si indica poi il **cammino costitutivo ed organizzativo**, nei canoni seguenti, con la precisazione che va istituito quando *lo suggeriscono le cir-*

*costanze, va sempre udito il parere del Consiglio Presbiterale, è sempre presieduto dal Vescovo, unico legislatore degli atti ufficiali che ne conseguono. Il Vescovo ascolta, poiché tutti nel Sinodo possono e devono parlare, in una libera discussione su tutte le questioni. Clero e laici, debitamente scelti e convocati, secondo precise indicazioni che il Codice non manca di indicare.*

**Storicamente**, il Sinodo è una istituzione molto importante. Lo era, soprattutto perché fu il Concilio di Trento a renderlo obbligatorio ogni anno, nella apposita seduta del novembre 1563. È stato rilanciato poi dal Concilio Vaticano II, con le normative raccolte poi nel nuovo Codice, che lo allarga anche *ai laici*, mentre prima era solo per i presbiteri. Resta perciò una delle massime espressioni della *comunione ecclesiale*, sia nella fase di preparazione che nella fase di elaborazione delle linee giuridiche conseguenti.

**La fase preparatoria**, in particolare, che ho vissuto nella chiesa di Locri-Gerace, è una bella esperienza di fede, di comunione, di cultura, di storia, di lettura del nostro territorio. Certo, con buona fatica, ma avvincente e coinvolgente. Ci si sente in cammino, con Gesù, come avvenne per i discepoli di Emmaus, con lui accanto, anche quando sembra poco riconoscibile. Ma c'è. E c'è, perché crea nel cuore nostro una voglia di partecipazione mirabile e quasi unica, al cammino comune.

È tutta la chiesa locale che viene coinvolta. Tutti si mettono in sinodo, in cammino, in preghiera e studio, alla ricerca della stella, come per i Re dell'Oriente, quei tre giovani che si sono mossi dalle loro case, per seguire la stella del Salvatore. L'hanno cercata con forte desiderio, prima in cielo, poi nelle Scritture ed infine nella casa di Betlemme, la città che era stata loro indicata proprio nello studio della Parola. Sparita, la rivedono con gioia immensa: "*videntes stellam gavisi sunt gaudio magno valde!*". Ed arrivati, lo **adorarono, con i doni che avevano preparato**.

Sono tutti brani biblici esplicitivi di un cammino comune, che nella forza della Parola potranno orientarci.

**Quale lo scopo?** Viene indicato dal codice ed è quello stesso che fu proposto da Papa Giovanni, nel 1959, quando indisse il Sinodo nella

Chiesa di Roma, che fu come la prova generale del successivo Concilio Vaticano II. Inizia con lo studio delle realtà locali della nostra chiesa, a tutti i livelli: sociale, economico, culturale, religioso, compresa la parte storica, dove abbiamo notevoli lacune. Ad esempio, anche su suggerimento di mons. Dini, sento necessaria la elaborazione, a più voci, di una Storia completa ed organica della nostra Arcidiocesi, lungo questi due millenni. Non sappiamo tanto. Ed è invece prezioso sostare su luoghi e figure del passato, per trarre energia vitale per il nostro tempo.

Accanto allo studio è poi necessario avere **uno specchio, in cui confrontarsi**, per verificare la nostra attuale fedeltà al modello di chiesa che il Concilio ci ha indicato. Il Sinodo diventa così una forte spinta al rinnovamento e alla riforma interna della Chiesa di Campobasso-Bojano, per rilanciare il cammino, verso mete sempre più evangeliche. Una specie di moderno *Selfi!*

**Mete e proposte** vengono maturate man mano in appositi progetti e programmi, che poi saranno definitivamente codificati, quando si farà la vera e propria celebrazione sinodale. Per essere poi raccolti, infine, nel *Liber Sinodalis*, che avrà lo scopo di attuare le indicazioni codificate.

Penso che tutta la Diocesi ne verrà adeguatamente stimolata, con buoni frutti.

Vi esprimo perciò questo mio *sogno*, perché sento che il lungo cammino della nostra terra, dopo il Concilio, con respiri, sogni, fatiche e gioie, con le fragilità conseguenti; i vari vescovi che si sono succeduti, ciascuno con doni speciali e provvidenziali per la vita del nostro Molise; le tante iniziative di bene attuate, in questi 50 anni di storia post-conciliare; la fusione delle due diocesi, con perle e rughe; la visita del Papa il 5 luglio 2014 con le sue chiare indicazioni pastorali e spirituali; soprattutto, quanto abbiamo vissuto nella luminosa e metodica Visita Pastorale va ora raccolto, in un ulteriore percorso di comunione ecclesiale. Per poi, nella misura del necessario, procedere ad una adeguata codificazione del nostro cammino.

In questo Anno Giubilare, avremo tempo necessario per riprendere in mano, con calma e concretezza, questa proposta, per attuare questo sogno,

con le modalità e i tempi che lo Spirito ci farà comprendere. In unione con Maria, lei che ha camminato lungo le strade della Giudea, per portare il sussulto del Figlio suo Gesù, all'anziana cugina Elisabetta.

## CONCLUSIONE

---

Grazie, fratelli e sorelle carissimi, della vostra pazienza nel leggere tutto questo testo. Sento di aver abusato un po' della vostra bontà. Ma sento anche che il **Giubileo** che stiamo per vivere è un evento così singolare ed immenso, da richiedere per la crescita spirituale, sociale, culturale e politica del Molise una riflessione solida e fondata, che vorrei fosse anche adeguata. Non so se ci sono riuscito. Quello che sento vero è che prima ancora di parlare a voi, ho parlato al mio cuore. E che è da esso che ho tratto le riflessioni sopra presentate.

Mi affascina questa Porta aperta del Giubileo, attraversata dalla luce della misericordia. Poiché la misericordia non è vero che non ricorda, anzi! Ma ricorda in modo diverso, con la certezza che sarà il futuro ad attrarre il nostro cammino di Chiesa di Campobasso-Bojano. Il passato, per trarne da esso, come dalle radici, quella forza che ci occorre per affrontare e traghettare la speranza. Ma sarà lo sguardo al futuro, a conquistarci, **oltre quella porta**, in un cammino comune, unitario, sinodale. Condotti da un Dio che ci ama visceralmente, con grembo di mamma, con cuore di sposa, con amore di Padre, perennemente cercato.

Lui che fa piovere sui cattivi e sui buoni, ci darà anche la gioia di lasciare a terra le pietre che vorremmo scagliare contro chi sbaglia, sapendo che tutti noi siamo debitori verso Dio non di 50 ma di 500 monete, per l'immensa ed eterna misericordia che ha riversato su tutti noi. Il male che ci avvolge, la crisi che ci attanaglia, la paura che ci prende è già stata sconfitta, proprio da quella misericordia, che in Davide opera, scegliendo lui, il più piccolo e dimenticato. Un po' come il Molise, che resta periferico. Ma che proprio in questa identità di periferia potrà trovare la sua tipicità spirituale e culturale, per farne un gradino di crescita, quasi come quella nuvoletta su cui pone il suo piede sinistro la Vergine Maria Assunta, protesa già verso il cielo, nelle bellissime statue modellate dal nostra grande scultore Di Zinno, a metà Settecento.

**Le risorse spirituali** non ci mancano: la festa del Corpus Domini; i Misteri che la vivacizzano; il *Teco Vorrei* del Venerdì santo; San Bartolomeo maestro di sequela del Cristo, *Re di Israele e Figlio di Dio*; i nostri santi patroni di paese in paese; la religiosità popolare, specie attorno alla Vergine Maria, con il suo sposo Giuseppe; le nostre belle chiese e i borghi antichi da gustare e far gustare; il Creato, *vivibile*, da amare e custodire; la bontà nativa della gente molisana; i giovani che lottano contro la precarietà con le armi del coraggio, speranza e solidarietà, suggerite da Papa Francesco, in quel mandato entusiasmante, perennemente ricordato, a noi tutti affidato il 5 luglio 2014; le nostre aziende da salvaguardare ad ogni costo, in progetti di coraggiosa espansione, con la lungimiranza della politica; il dono dell'acqua che feconda le nostre terre; Fra Immacolato e mons. Bologna, splendide figure di santi attuali, eroici nella malattia e nella morte; i nostri sacerdoti e diaconi, guide pazienti e vivificanti nel cammino di fede; i frati che sanno custodire solchi profondi di spiritualità lungo i secoli; le suore e le consacrate, profumo delle nostre comunità; i seminaristi, che guardano oltre le nostre case, per abbracciare il mondo, con cuore missionario; i bei segni visibili della nostra carità verso i poveri; i nostri laici, che lottano perché possiamo veder realizzate le beatitudini evangeliche nella complessità del nostro secolo; i Cenacoli del Vangelo, come energia aggregativa e spazio allo Spirito, per cambiare dal di dentro le nostre famiglie; famiglie che, accompagnate, sanno custodire valori antichi di sapienza e ospitalità; i nostri poveri, che sono volto di Cristo risorto e i nostri bambini, sorriso consolante di un futuro già intravisto.

Amen.

8 settembre 2015  
*natività di Maria Santissima, Madre della Misericordia*  
+ p. Giancarlo, Vescovo

## APPENDICE

---

Pongo qui, al termine della Lettera Pastorale, una riflessione che mi è sgorgata dopo il grande XXV° CONVEGNO NAZIONALE DEI DIACONI PERMANENTI, tenuto a Campobasso il 5-8 Agosto scorso. Sento infatti che la **misericordia crea sempre di più una ministerialità diffusa** nelle nostre comunità parrocchiali e nella realtà diocesana. E la ministerialità vive di misericordia.

Erano circa 300 Diaconi permanenti, con le loro spose, da quasi tutta l'Italia. Evento molto prezioso, seguito e accompagnato da me, come Vescovo e da tanti di noi, interamente, con la lode e lo stupore per la perfetta organizzazione, dovuta al lavoro ben coordinato dai nostri Diaconi permanenti. Deo Gratias!

Ottime le relazioni e incisivi i relatori, specie il Card. Beniamino Stella e Padre Raniero Cantalamessa. A me è stato assegnato questo tema: "**Maria, icona del diacono e della sua famiglia**", con lo sguardo al Sinodo di Firenze.

### **Tanti gli insegnamenti ricavati:**

È decisivo e vincente investire sui Diaconi e sulla Ministerialità diffusa. Cambia il volto della Comunità e il ruolo del presbitero, come spazio primario di comunione (non di potere o di dominio) e di Diaconia quotidiana.

Dare ruoli precisi al singolo Diacono, attraverso la MISSIO Canonica, maturata in un triplice discernimento:

Il cuore del Diacono è dentro la sua **FAMIGLIA**, in un clima coltivato di preghiera, di servizio, di stima, di misericordia, avendo come icona Maria e Giuseppe a Nazareth (incardinazione, amore casto e fedele a questa terra, pregando e servendo nell'annuncio profetico del Vangelo, con il pieno coinvolgimento della sposa e dei figli).

La **PARROCCHIA** è invitata a valorizzare il carisma specifico del Diacono, che non è nè un mezzo prete nè laico ambizioso, ma icona di una Comunità dalle porte APERTE (ostiariato), capace di seria Iniziazione Cristiana e pronta a vivere l'Eucaristia nella storia (dolore, lavoro, cultura, creato, teologia...).

La **DIOCESI** lancia il Diacono dentro un servizio qualificato, sempre più esigente. Stimola alla formazione permanente, aiutando i parroci e i seminaristi nell'accoglienza qualificata di questo Ministero diaconale.

Sta emergendo la loro chiamata ad essere "Diacono-Ponte", in certe realtà che esigono una relazione di maggior cura, con i presbiteri soli o in difficoltà relazionali, portando il loro calore di Sposi-Sposa. La Diocesi deve pure indicare le Nuove Frontiere, nei nuovi segni di Carità (immigrazione, droga, precariato, pastorale vocazionale). Per questo, è importante l'intreccio armonioso, fecondo e rinnovato dei tre elementi: **FAMIGLIA - PARROCCHIA - DIOCESI**.

La spiritualità della Chiesa di Papa Francesco, che segue le orme di San Francesco, che era Diacono (*umile come l'acqua*, che sempre scende in basso), rilancia con esempi e parole soprattutto la **Diaconia** (cfr.: Relazione di Cantalamessa 08-08-15).

Qui si gioca la teologia del **Futuro**, perché la Chiesa è Carismatica, perché possa essere Diaconale, con il cuore pieno di **Agape** (= gratuità e dono), in vigilante **Umiltà** (= acqua umile).

La Chiesa parla se serve; in quel catino dall'acqua sporca si riflette il vero **Volto** di Cristo e di Dio. E' la più credibile catechesi per i lontani ed esempio per i vicini, anche in termini vocazionali. Cristo **Servo** è la Parola del Padre, che mi ama ed è Misericordia.

È un gesto di **Culto**, la diaconia, per dire che "*Gesù è il Signore!*". Il Diacono è servo di Cristo e di nessun altro. Quel Cristo contemplato a fonte di un Nuovo Umanesimo, che parte da un **Cuore** pieno di **Compassione** (il buon Samaritano), per una Chiesa obbediente, povera e solidale (uscire; annunziare; abitare; educare; trasfigurare).

### **Ecco allora un Decalogo Pastorale per i Diaconi, per la Diocesi, per le Parrocchie e le Famiglie:**

1. Il Diacono è frutto di una **Parrocchia** viva, bella e fatta GREMBO, capace di dare la VITA, nel cuore dei preti e nelle cose di Case (= famiglie).
2. Si rilancia la **Ministerialità** diffusa nella stima di tutti i Carismi, fatta di coppie, presbiteri, diaconi, ministeri istituiti, suore e consacrate, seminaristi. Nè supplenza, nè antagonismi, ma armonia nell'unica fine della Missione, superando così tanti piccoli quotidiani problemi relazionali. Anche tra Diaconi e Parroci.
3. Cura della **Formazione** Teologica per i Diaconi, è importantissima. Sono sempre dei "Clerici" (pienamente), dentro le famiglie, la Chiesa e la storia.
4. Per questo è decisivo l'accompagnamento delle **Spose** (con i figli), cioè, una famiglia forte per una diaconato forte.
5. Coltivare gli spazi nuovi di **Apostolato** dei Diaconi, perché siano capaci soprattutto dell'animazione degli Operatori Laici, adulti e giovani... (cioè un secondo livello!).
6. Scrutare i **Segni dei Tempi** per cogliere le OPERE di Misericordia più attuali ed evangeliche (ostiariato), tramite il lavoro delle Pastorali diaconiane, i loro direttori di Area e di Ufficio.
7. Va vissuta in loro una valenza maggiore nel campo **Sociale** e del Lavoro, nel Progetto Policoro con gli animatori di Comunità e nella custodia del CREATO.
8. Perfezionare la loro Formazione iniziale, mediante incontri sistematici con le Spose e con la figura di un **Diacono-Accompagnatore**.
9. Curare tanto la **Preghiera** e la benedizione dei figli, in famiglia, nelle case dei Diaconi, per l'alleanza sponsale con la Sposa, che è "Compagna nel Ministero". *Nella Famiglia c'è la Chiesa. Nella Chiesa c'è la Famiglia!*
10. Accrescere i momenti formativi tra **Diaconi e Seminaristi**, per arricchire la reciproca stima (cfr.: L'esperienza di Cercemaggiore del 20 luglio scorso).

## INDICE

---

	INTRODUZIONE
p. 5	<b>“Effondi su di noi la tua Misericordia”</b>
“ 6	Schema della Lettera Pastorale
“ 7	Il Titolo della Lettera
“ 7	Ma la Misericordia, veramente, cos'è?
“ 8	Perché questo ritorno alla Misericordia?
	PRIMA PARTE
“ 11	<b>“La Misericordia, fondata sulla Parola di Dio”</b>
“ 12	La parola a Gesù
“ 19	<b>La Formazione alla Misericordia con la storia di Davide</b>
“ 19	I Cenacoli del Vangelo
“ 19	La Tunica dalle Lunghe Maniche
“ 20	“Le lacrime mie, nell'otre tuo raccogli”
“ 22	Il metodo utilizzato nella formazione delle Lectio
“ 23	Il Decalogo per i Cenacoli del Vangelo
	SECONDA PARTE
“ 27	<b>“La Misericordia Celebrata”</b>
“ 28	La Misericordia nelle Preghiere Eucaristiche
“ 32	La Misericordia nei Segni della Fractio Panis
“ 34	La Misericordia nell'Adorazione Eucaristica
“ 35	La Misericordia nella Riconciliazione Sacramentale
“ 39	La Misericordia nella Proclamazione della Parola
“ 41	La Misericordia nel Canto del Salmo Responsoriale

## TERZA PARTE

“ 43 **“La Misericordia Diffusa e Praticata”**

“ 44 Negli eventi, vissuti insieme, Dio ci ha parlato

“ 47 **Le Opere di Misericordia, come verifica della nostra Fede**

“ 47 Dar da Mangiare agli Affamati

“ 50 Dar da Bene agli Assetati

“ 51 Vestire chi è Nudo

“ 54 Accogliere i Forestieri

“ 57 Assistere gli Ammalati

“ 59 Visitare i Carcerati

“ 62 Seppellire i Morti

“ 65 **Le Opere di Misericordia Spirituale**

“ 65 Consigliare i Dubbiosi

“ 68 Insegnare agli Ignoranti

“ 69 *L’Iniziazione Cristiana con le Famiglie*

“ 73 Ammonire i Peccatori

“ 75 Consolare gli Afflitti

“ 76 *L’Unzione degli Infermi*

“ 79 Perdonare le Offese

“ 82 Sopportare pazientemente le Persone Moleste

“ 86 Pregare Dio per i Vivi e per i Morti

## QUARTA PARTE

“ 91 **“La Coscienza Sinodale del Popolo di Dio”**

“ 95 CONCLUSIONE

“ 97 APPENDICE

Finito di stampare nel mese di settembre 2015  
presso la TIPOLITOGRAFIA FOTOLAMPO srl - Campobasso